

N. 4-2023

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - AUT. LO-NO/1280/04.2021- STAMPE IN REGIME LIBERO

periodico Trimestrale

BUDDHISMO

Rivista dell'Unione Buddhista Italiana

magazine



**FORMARE
I NUOVI
CAPPELLANI**

**COSTRUIRE
IL BUDDHISMO
EUROPEO**

SERVIZIO

In redazione:

Stefano Davide Bettera - Direttore responsabile
Rev. Elena Seishin Viviani - Vicedirettore
Giovanna Giorgetti
Nicola Cordone
Antonella Bassi
Guido Gabrielli

Segreteria di redazione:

Clara De Giorgi

Progetto grafico:

Pulsa Srl
Gio Colombi, Dora Ramondino

Foto:

Shutterstock

Hanno scritto:

Rev. Elena Seishin Viviani, Rev. Dario Doshin Girolami, Rev. Joan Halifax Roshi,
Imam Yahya Pallavicini, Rosaria Iardino, Rev. Annamaria Shinnyo Marradi,
Gabriela Frey, Dr. Thea Mohr, Maestro Carlo Tetsugen Serra,
Silvia Capodivacca, Pierfrancesco Pacoda,
Bhikkhu Analayo, Garrett Ryan

UNIONE BUDDHISTA ITALIANA

L'Unione Buddhista Italiana (U.B.I.) è un Ente Religioso
i cui soci sono centri e associazioni buddhisti che operano nel territorio italiano.
Gli scopi dell'U.B.I. sono: riunire i vari gruppi buddhisti, senza alcuna ingerenza
dottrinale o senza prediligere alcuna tradizione rispetto alle altre, siano esse
Theravāda, Mahāyāna o Vajrayāna; diffondere il Dharma buddhista; sviluppare
il dialogo tra i vari centri; favorire il dialogo interreligioso e con altre istituzioni
italiane e rappresentare il Buddhismo italiano nell'Unione Buddhista Europea.

Per informazioni:

www.unionebuddhistaitaliana.it

Testata registrata presso il Tribunale di Milano N186 del 15/12/2020 -
Poste Italiane SpA Spedizione in Abbonamento Postale
AUT. LO-NO/1280/04.2021- STAMPE IN REGIME LIBERO
Pubblicato e distribuito trimestralmente da U.B.I.
Stampato: MEDIAGRAF SpA - via della Navigazione Interna, 89
35027 Noventa Padovana (PD)



Servizio: un termine che indica, senza riserve e con immediatezza, **la presenza di uno spirito che si fa azione**, la presenza del trascendente nel reale. Servizio è testimonianza per ogni dimensione della vita. È dialogo con il volto dell'altro, è un esserci con gli altri, come direbbe Heidegger. È una rivelazione di quell'impegno per la cura che è il metro di una vita di pratica. È la presa in carico della responsabilità di agire come condizione ultima. È una vocazione, un atto di amore per ogni singola luce di vita. Servizio è poesia ma anche impegno civile, persino politico, perché delinea un'idea di umanità cui riconoscere in modo prioritario dignità e rispetto. Servizio è anche imparare a conservare per poter consegnare nelle mani di chi verrà ciò che ci è stato affidato. Siamo dei testimoni della vita e nostro compito è mettersi al suo servizio, perché ciò che abbiamo di prezioso possa essere tutelato e da questo dono nessuno sia escluso. Servizio, dunque, è amare la vita che vuole la vita! E vivere vite come quelle raccontate in questo numero. Tra queste pagine leggeremo le testimonianze di chi svolge il ruolo di cappellano in carcere e negli ospedali in Italia, in Europa e nel mondo. Di come questo impegno assuma sfumature anche diverse, a seconda della tradizione spirituale di appartenenza o del luogo, pur mantenendo la medesima aspirazione e ispirazione. Leggeremo il racconto di un Buddhismo al femminile. Poi ancora di esperienze di lavoro coi giovani o nella cultura. **Raconteremo di come questo spirito possa prendere l'aspetto di un monastero tradizionale oppure di una presenza nella dimensione digitale, con uno sguardo al futuro.** Insomma, come diceva il Buddha, le gocce d'acqua dell'oceano sono infinite ma hanno tutte lo stesso sapore di sale. Così è per la scelta di mettersi al servizio: tante sono le possibilità, ma è la luce del Dharma che risplende in ciascuna di esse.

EDITORIALE

Stefano Davide Bettera
Direttore



EDITORIALE

03 STEFANO BETTERA - DIRETTORE

IDEE

06 COSTRUIRE IL BUDDHISMO EUROPEO

CAPPELLANIA

10 FORMARE I NUOVI CAPPELLANI

14 LA PRIGIONE

20 ESSERE CAPPELLANO

24 INTEGRAZIONE E AUTONOMIA

28 LIBERTÀ DI CULTO?
UNA QUESTIONE DI SALUTE

SOMMARIO

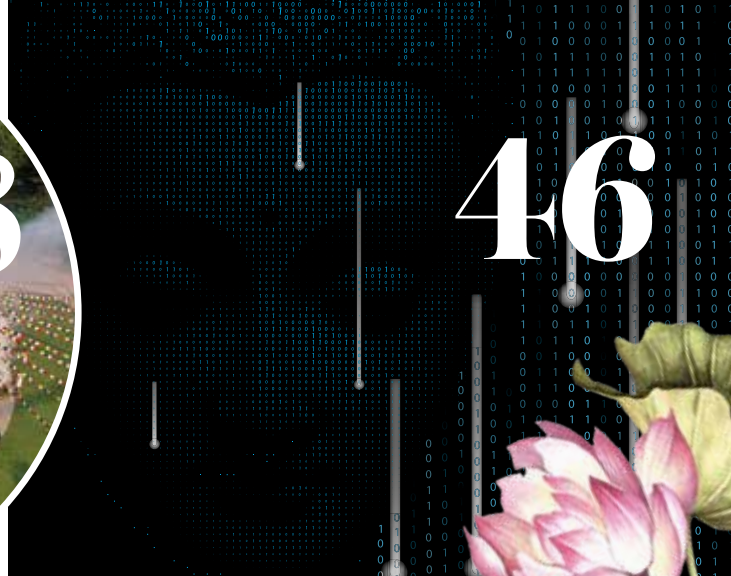




34



58



46

EVENTI E APPUNTAMENTI

32 FESTIVAL DELLA CONSAPEVOLEZZA

34 LA MADRE DEL TIBET

36 FESTIVAL DEL TIBET

39 FESTIVAL MIMESIS

40 TERTIO MILLENNIO FILM FESTIVAL

41 SIMPOSIO INTERNAZIONALE

44 FIGLIE DI BUDDHA

NUOVE FRONTIERE

46 IL BUDDHISMO VIRTUALE

50 LO SPIRITO DELLA TECNOLOGIA

54 LA TERZA RIVOLUZIONE

BUDDHISMI

58 IL TEMPIO DEL CIELO SULLA TERRA

64 IL BUDDHISMO HĪNAYĀNA

CULTURE

68 PERCHÉ IL BUDDHA INDOSSA UNA TUNICA GRECA?

DHARMA

74 NUOVA GENERAZIONE ZEN

PER APPROFONDIRE

78 LETTURE CONSIGLIATE

82 ELENCO CENTRI



74

BUDDHISMO 
magazine

PER ABBONARTI VISITA IL SITO:
[WWW.UNIONEBUDDHISTA
ITALIANA.IT/MAGAZINE](http://WWW.UNIONEBUDDHISTA
ITALIANA.IT/MAGAZINE)

COSTRUIRE IL BUDDHISMO EUROPEO



**Per rispondere alle sfide dell'oggi
che rendono l'umanità fragile**

di Stefano Davide Bettera - Presidente dell'Unione
Buddhista Europea

Porre le basi per lo sviluppo di un vero Buddhismo europeo capace di cogliere le sfide della contemporaneità e proporre una propria idea di società: questa la sfida prioritaria che il nuovo Consiglio direttivo dell'Unione Buddhista Europea, a guida italiana, avrà di fronte nei prossimi tre anni. Con l'impegno di conservare le radici della tradizione ma, da qui, partire verso il futuro. Cura, dialogo, innovazione e attenzione ai temi sociali più urgenti e soprattutto riflessione aperta non solo sulla propria specifica identità ma, più in generale, su un'idea di umanità da immaginare e guardare attraverso le lenti, la storia e i valori profondi di una storia che ha la sua specificità e sensibilità. Queste le direttrici che ispireranno la ricerca, il lavoro e le strade, gli strumenti in relazione aperta con il mondo.



●
Porre le basi
per lo sviluppo
di un vero Buddhismo europeo
capace di cogliere le sfide
della contemporaneità
e proporre una propria idea
di società: questa è la sfida
prioritaria dell'E.B.U.

GLI ORIENTAMENTI

La sfida toccherà i temi più strettamente legati al pensiero religioso buddhista e a quello accademico, vie parallele da cui passa la definizione di una chiara presenza buddhista nella società. Ma non solo: centrale sarà anche il rapporto con le Istituzioni europee e con altre confessioni religiose nel lavoro comune e nel confronto. Così come la concreta azione nella società civile attraverso i progetti e le iniziative di studio e approfondimento.

ARRICCHIRE IL LAVORO SVOLTO

In continuità con lo spirito che l'ha caratterizzata in questi anni, l'E.B.U. sarà la casa di tutti i suoi membri, delle rappresentanze di ciascun Paese che ne fa parte e delle specifiche peculiarità culturali e di pratica. Di tutti i cittadini europei e di coloro che hanno un'origine in paesi asiatici. Sarà la casa di tutte le anime europee e di tutte le istanze che emergeranno nel rispetto di quello che è lo spirito del Dharma dove

l'equanimità, la gentilezza, la compassione guidano i nostri passi. Un atteggiamento che sarà sempre fermamente costruttivo, non rivendicativo e non divisivo. Soprattutto nei contesti in cui il dialogo con la politica o la discussione su temi che toccano profondamente la sensibilità di ciascuno richiederanno un'attenzione particolare in modo che nessuno si senta discriminato o non ascoltato.

ECOLOGIA, TERRA, DISAGIO SOCIALE

Continuerà l'impegno prezioso sui temi che hanno visto coinvolta l'E.B.U. in questi anni, soprattutto grazie all'impegno dei suoi membri e sostenitori, perché una voce buddhista forte è ormai irrinunciabile e perché questa voce è in grado di fare la differenza. Non ci si nasconderà di fronte alle sfide dell'oggi che rendono l'umanità fragile: il tema ecologico e il rispetto della nostra terra, la povertà e il disagio sociale, l'educazione e il futuro dei giovani, le discriminazioni di ogni genere, la presenza pervasiva del digitale e dell'Intelligenza artificiale che richiede una seria riflessione di carattere etico oltre che pratico. Il Dharma offre insegnamenti e strumenti preziosi che possono

Il Dharma offre insegnamenti e strumenti preziosi che possono illuminare il confronto sulle sfide dell'oggi che rendono l'umanità fragile: tema ecologico, povertà e disagio sociale, educazione e futuro dei giovani, discriminazioni, presenza pervasiva del digitale e dell'Intelligenza artificiale...



illuminare questo confronto e, ancora una volta, a maggior ragione, rendono urgente prendere in carico il tema della nostra identità o delle nostre identità, non più demandabile se si vuole portare un contributo di valore e affrontare il bisogno di un pensiero religioso in modo serio.



Il nuovo consiglio direttivo dell'E.B.U.



Assemblea generale dell'E.B.U.

ELETTO A BRUXELLES IL NUOVO DIRETTIVO E.B.U.

In occasione della Assemblea Generale Annuale dell'Unione Buddhista Europea che si è tenuta nel palazzo Maison Notre-Dame du Chant-d'Oiseau a Bruxelles, in Belgio, il 24 e 25 settembre, è stato eletto il nuovo Consiglio Direttivo che resterà in carica per i prossimi tre anni, fino al 2026. Il nuovo presidente è l'italiano Stefano Davide Bettera, che ha ricoperto il ruolo di vice per i due precedenti mandati. Vice-presidente è stato eletto Carlo Luyckx, attuale presidente dell'Unione Buddhista Belga. Il ruolo di Tesoriere sarà ricoperto da Michael Ritman, come nel mandato precedente. Gli altri quattro membri sono Munisha Catherine Hopper, membro del Triratna Buddhist Order; Roxanna Pang, Segretaria Generale del Fo Guang Shan Europe; Carlotta Segre, del Centro Kunpen Lama Ghangcen; Jake Lyne, dalla Western Chan Fellowship.

BUDDHISMO EUROPEO

La ricerca di una possibile definizione può partire dalle parole di Bernie Glassman, maestro Zen americano, e dalla sua riflessione sulle forme di una nuova identità buddhista occidentale: "Non sarà un Dharma senza rituali. Considero i rituali celebrazioni dei riti di passaggio, e penso che ci saranno sempre. Conserveranno un saldo fondamento nel luogo in cui avranno origine. Il Buddhismo non pretende affatto


che si osservi il rituale di mille anni fa: la gente adotterà il rituale del suo tempo. Le cose emergono nella vita - come avviene con la nascita e la morte - e la gente vuole in qualche modo celebrarle. Ci sarà sempre un desiderio di ritualità. Le cose emergono nella vita, certamente. E dunque sarà dalla vita dei prossimi anni che potremo vedere cosa emergerà. Non mancherà l'impegno, anche serrato, ma il viaggio e l'approdo in un porto ancora sconosciuto saranno certamente entusiasmanti.

FORMARE I NUOVI CAPPELLANI

**A servizio nelle
condizioni di sofferenza**

di Rev. Elena Seishin Viviani
Responsabile Ufficio Culti e Dialogo
Interreligioso dell'U.B.I.



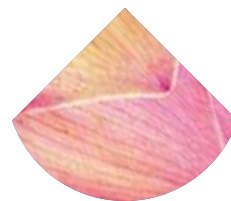


Dall'incontro del Buddha Dharma con le diverse espressioni storiche e socio-culturali dei Paesi in cui si è diffuso, è nato un fenomeno religioso ricco e complesso dove sono presenti, accanto a una visione escatologica di liberazione dallo stato di insoddisfazione e sofferenza in cui gli esseri vivono, riti e culti che caratterizzano la vita quotidiana dei praticanti buddhisti insieme alla scelta di orientare la propria pratica spirituale verso **azioni integre, capaci di incarnare i due pilastri fondamentali, ovvero la compassione e la saggezza**. Come praticanti del Buddha Dharma è una sorta di dovere morale essere al servizio, creando un percorso condiviso, anche con altre confessioni religiose, che manifesti l'impegno concreto nell'offrire a quanti vivono una condizione di sofferenza la possibilità di incontrare un'assistenza spirituale che porti loro sollievo, aiuto o, più semplicemente, una rinnovata fiducia nel genere umano.

IL SIMPOSIO

Dal 23 al 25 giugno si è tenuta a Roma, ospitata dalla facoltà di psicologia dell'Università Sapienza, la prima "Conferenza dell'Unione Buddhista Europea sulla Cappellania".

Al simposio, organizzato con un progetto a valere sui fondi dell'8x1000 dell'U.B.I. dal Centro L'Arco di Roma, in collaborazione con il network della Cappellania dell'E.B.U., hanno partecipato i maggiori conoscitori del tema. Si sono alternati oratori di diverse tradizioni religiose, operatori e praticanti di Dharma attivi nella cura nei luoghi di sofferenza come ospedali, hospice e istituti di detenzione.



(...) è solo l'abitudine della nostra mente egocentrica che divide il mondo tra "noi e loro". Più precisamente è la nostra incapacità di vedere il noi che c'è in "loro" e il loro che esiste in ciò che consideriamo "noi".

La narrazione densa delle esperienze fatte sul campo con i malati, nei percorsi di fine vita o nell'assistenza di 'persone' detenute ha evidenziato la necessità di creare pragmatiche e programmi formativi utili a dare la 'risposta appropriata', un sostegno che sia tale a chi vive una condizione di sofferenza e di disagio. Quella risposta implica un cambio di prospettiva radicale e, per prima cosa, una presa in carico della propria sofferenza e del proprio disagio.

Questa è la condizione necessaria per riconoscere la verità della persona che soffre ed è anche porta di accesso alla trasformazione della sofferenza in una nuova consapevolezza di sé e della realtà in cui siamo immersi. **Nella formazione alla cappellania, dunque, gioca un ruolo fondamentale "vedere i propri limiti con compassione così come vediamo la sofferenza altrui"**. Ma, come scrive Gabor Matè nel suo splendido lavoro sulle dipendenze, "Nel regno degli spiriti famelici", "(...) è solo l'abitudine della nostra mente egocentrica che divide il mondo tra "noi e loro". Più precisamente è la nostra incapacità di vedere il noi che c'è in "loro" e il loro che esiste in ciò che consideriamo "noi".



LA CAPPELLANIA BUDDHISTA IN ITALIA

La cappellania dell'Unione Buddhista Italiana prevede due figure deputate all'assistenza spirituale, il Ministro di Culto e l'Assistente spirituale. Come

recita il testo dell'Intesa con lo Stato,

le "attività di religione o di culto sono quelle dirette alle pratiche meditative, alle iniziazioni, alle ordinazioni religiose, alle cerimonie religiose, alla lettura e commento dei testi di Dharma, all'assistenza spirituale, ai ritiri spirituali, alla formazione monastica e laica dei ministri di culto".

Oltre all'obbligo del segreto confessionale, il ruolo di Ministro di Culto non è limitato alle sole funzioni di assistenza spirituale negli ospedali e nelle carceri, ma è colui che amministra il culto, ed è il referente di tre "munera" (dal latino munus, cioè dono, obbligo, potere, servizio):

- **Ordinante**, perché ha saggezza e carisma necessari a perseguire il bene della Comunità
- **Insegnante**, di dottrina e pratica della sua Tradizione di riferimento
- **Riferimento Giurisdizionale**, cioè esercita un'autorità morale sulla Comunità.

DIVENTARE MINISTRO DI CULTO

Oltre al percorso 'seminariale' previsto dalla propria specifica scuola o ordine monastico, è necessaria una comprovata esperienza di pratica come religioso di almeno dieci anni. Oggi i Ministri di Culto certificati dall'U.B.I. sono quarantasette, ed è evidente che non possano coprire

la richiesta di assistenza nelle carceri e nelle strutture sanitarie a livello nazionale: è proprio per questo che la figura dell'Assistente spirituale assumerà un ruolo sempre più decisivo. Anche in questo caso occorrono delle credenziali precise, a partire dal fatto che è la Guida spirituale di un centro U.B.I. a garantirne la preparazione, almeno per quanto riguarda l'esperienza nella pratica, di almeno 5 anni.

L'U.B.I. ha già organizzato alcuni percorsi formativi per i Ministri di Culto e per gli Assistenti Spirituali che intendano operare nelle strutture ospedaliere e negli istituti di detenzione.

Per quanti poi - non solo quindi i Ministri di Culto e gli Assistenti spirituali - fossero interessati ai percorsi di fine vita, è alla sua terza edizione quest'anno il corso su "La consapevolezza del vivere e morire", organizzato dall'Agenda Cura dell'U.B.I. (cura@buddhismo.it). In materia di assistenza alle persone detenute, U.B.I. supporta il corso di formazione per operatori nelle carceri, alla sua quarta edizione quest'anno, organizzato da Liberation Prison Project Italia (www.liberationprisonprojectitalia.it).

A SEGUIRE

In questo numero, approfondiamo il tema cappellania e assistenza spirituale nelle diverse tradizioni religiose, riportando - in sintesi - alcuni interventi alla Conferenza di: Rev. Dario Doshin Girolami, abate del Centro Zen l'Arco, Cappellano carcerario e coordinatore dell'E.B.U. Chaplaincy Network; Imam Yahya Pallavicini, presidente della Coreis e membro dei Leader Musulmani per il Consiglio Europeo; Rev. Joan Halifax, badessa dell'Upaya Zen Center USA e Cappellana di Hospice.

UNA PROPOSTA DELL'UNIONE BUDDHISTA EUROPEA

La rete della cappellania buddhista europea ha sviluppato un programma di formazione per i cappellani buddhisti, ovvero basata fortemente sui principi del Buddha Dharma e indirizzata a praticanti buddhisti 'maturi', che possano operare in un'area denominata "Cura spirituale buddhista".

Il programma è a cura del Coordinatore della Cappellania Europea Rev. Dario Doshin Girolami.

Obiettivo è una qualifica riconosciuta, da spendere non solo negli ambiti delle cure mediche, palliative e delle carceri, ma anche in quello dell'istruzione, incluse forze di polizia ecc.

IL TRAINING PREVEDE QUATTRO MODULI:

- 1 Introduzione generale a strumenti e linguaggi propri della cappellania
- 2 Focus sulle aree specifiche di intervento, così che ogni partecipante possa scegliere con cognizione di causa il settore - ospedali, cure palliative, carceri ecc. - dove vuole operare
- 3 Ore di tirocinio con supervisione in collaborazione con le Unioni buddhiste nazionali
- 4 Integrazione delle precedenti fasi di lavoro e valutazione finale.

È conditio sine qua non una forte motivazione a servire il Sangha e a voler diventare un cappellano volontario o professionista, ed è anche necessario l'endorsement dell'Insegnante del centro a cui si fa riferimento.

Poiché il corso in questione vuole avere una validità internazionale, la rete della cappellania dell'E.B.U. ha già preso contatti con alcune università, tra cui la Dharma Gate University di Budapest - che fa parte dell'E.B.U. - ma anche Mind and Life Europe, per realizzare un programma sostenuto dall'E.B.U. e certificato a livello universitario.

La proposta presentata al convegno di Roma è attualmente in fase di elaborazione, ma risulta evidente fin da ora che per operare a pieno titolo negli ambiti della cappellania occorra una preparazione accurata basata su una solida motivazione.

CAPELLANIA



LA PRIGIONE

Storie di mostri e labirinti. Per scoprire che il male che è in noi è anche il nostro Buddha

di Rev. Dario Doshin Girolami - Maestro Zen, Abate
del Centro Zen l'Arco, Cappellano carcerario,
Coordinatore dell'E.B.U. Chaplaincy Network

*Estratto dell'intervento alla Conferenza
"La Cappellania Buddhista in Europa" (giugno 2023)*

Ho portato la meditazione Zen nel carcere di Rebibbia, dopo aver condotto un gruppo di meditazione nel carcere di San Quintino negli Stati Uniti. Il programma è stato portato avanti per decenni dal Centro Zen di San Francisco. A San Quintino fanno una pratica tradizionale Zen in carcere - quindi meditazione seduta zazen e varie cerimonie tradizionali. Alcuni carcerati hanno anche ricevuto i voti buddhisti come laici. Hanno ricevuto anche gli abiti buddhisti, con delle pratiche molto intense, molto belle, e grazie a loro ho avviato il primo programma di meditazione in carcere, la cappellania in prigione in Italia.

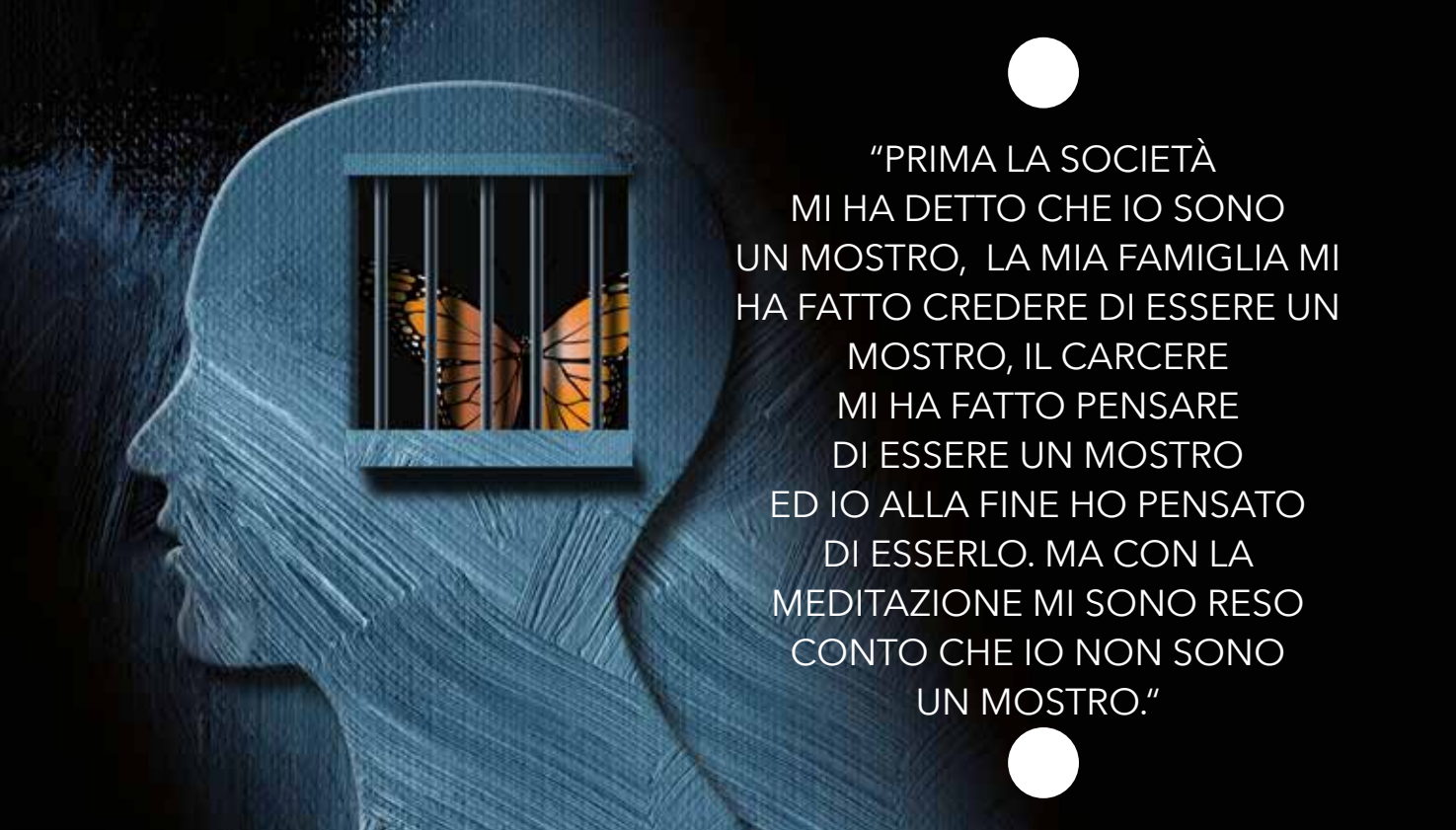
SONO UN MOSTRO?

Qualche anno fa sono tornato a San Quintino e mi sono incontrato con uno dei carcerati che pratica ormai da anni a San Quintino, un carcerato, appunto, condannato al carcere a vita. Ed è incredibile quanto la meditazione buddhista lo abbia toccato e trasformato. Lui tiene discorsi sempre molto autentici, molto profondi. Parlandomi mi ha detto: "Beh, prima la società mi ha detto che io sono un mostro, la mia famiglia mi ha fatto credere di essere un mostro, il carcere mi ha fatto pensare di essere un mostro ed io alla fine ho pensato di esserlo. Ma con la meditazio-

ne mi sono reso conto che io non sono un mostro. **Ho fatto dei grossi errori, questo è vero, e sto pagando per questo. È mia intenzione cambiare profondamente.** Molto spesso le persone incarcerate introiettano l'immagine del mostro che la società proietta su di loro... possiamo pensare a come usiamo questa espressione nel linguaggio comune: "è un mostro", diciamo.

LA FORZA DEI KOAN

Pensando a questo mi è venuto in mente un koan, una storia Zen (Il caso 38 - La porta senza porta), in cui si narra di un toro che passa attraverso una finestra con le sbarre. Passa la testa, passano le corna, passano le quattro gambe, passa il corpo, non passa la coda. I koan hanno sempre diversi livelli di lettura e di interpretazione. Quando ero un monaco Zen novizio, come novizi uscivamo da una stanza e lasciavamo la luce accesa nella stanza e succedeva che il maestro ci dicesse: "Gatto! Ti sei dimenticato la coda...". Sapete come gli animali domestici sembrano non essere consapevoli di avere una coda e magari si mettono a inseguirla continuamente compiendo questi giri infiniti... Quindi, se lasciamo la stanza dimenticando la luce accesa (la coda) che tipo di consapevolezza abbiamo in quel momento? Quale è lo stato mentale che abbiamo?



“PRIMA LA SOCIETÀ
MI HA DETTO CHE IO SONO
UN MOSTRO, LA MIA FAMIGLIA MI
HA FATTO CREDERE DI ESSERE UN
MOSTRO, IL CARCERE
MI HA FATTO PENSARE
DI ESSERE UN MOSTRO
ED IO ALLA FINE HO PENSATO
DI ESSERLO. MA CON LA
MEDITAZIONE MI SONO RESO
CONTO CHE IO NON SONO
UN MOSTRO.”

Siamo consapevoli? Quale cura dimostriamo? Il koan è anche un invito a prendersi cura dei piccoli dettagli; la coda è piccola, il toro ha una testa enorme... e la nostra pratica Zen ci esorta a non dimenticarci delle piccole cose, come la luce accesa o la coda del toro. **La consapevolezza, infatti, non è solo la consapevolezza delle cose macroscopiche (anche perché i dettagli nascondono qualcosa di importante, di forte) e il simbolo del toro, del bufalo, torna spesso nella tradizione Zen.** Le immagini della caccia al toro sono il simbolo della pratica. La mente viene immaginata come un toro imbizzarrito e la pratica consiste nel cercare il toro, cavalcarlo... Avete presente quando ci sediamo sul cuscino in meditazione e la mente comincia a scalciare come in un rodeo? Quindi la pratica è domare la mente, domare il toro. Fino a che il toro e la persona che lo cavalca diventano una cosa sola. E nell'immagine finale, nella tradizione Zen, il toro e il domatore vengono completamente dimenticati.

Ad un altro livello il koan parla del karma, ovvero il frutto delle nostre azioni passate. Immaginiamo di aver fatto qualcosa di non bello; a volte questa cosa è passata e siamo passati attraverso la finestra ci sembra con poche conseguenze ma questo poi ci blocca... L'effetto dell'azione passata si presenta e siamo chiamati a farci i conti. Piccole cose del passato che non avevamo preso in considerazione e che ora invece ci immobilizzano. A questo punto l'unica cosa da fare è prenderci cura delle azioni passate e confrontarci con esse.

Spesso presento questo koan nelle varie carceri in cui insegno perché l'immagine della finestra con le sbarre parla molto ai detenuti (bloccati in stanze con le sbarre alle finestre...) e allo stesso modo il concetto del karma che ritorna dice tantissimo a persone che stanno scontando in carcere le proprie azioni passate.

DEDALO, ICARO, IL MINOTAURO

C'è un altro mito, un altro koan, inscritto nel DNA degli Occidentali che parla di detenzione, di mostri, tori e retribuzione karmica. È la storia del Minotauro e del labirinto. Dedalo era un grande inventore di Atene che con le sue invenzioni aveva fatto grandi doni all'umanità, dalla sega per tagliare il legno a delle statue mobili; poi, dato che aveva avuto problemi con la giustizia come i nostri detenuti, scappò da Atene e andò a Creta dal Re Minosse. Anche qui si rese immediatamente utile; tra le altre cose aiutò il re a risolvere un problema con la moglie, la Regina Parsifae, che ebbe una relazione con un toro che portò alla nascita del minotauro, un mezzo uomo e un mezzo toro, un mostro.

Anche qui, Dedalo intervenne con un'utile invenzione per l'umanità, il labirinto, dove il violento minotauro potesse essere nascosto. Tuttavia, per non far conoscere alle persone la via d'uscita dal labirinto, il Re Minosse rinchiuso lo stesso Dedalo e il figlio Icaro nel labirinto insieme al mostro. Ma di nuovo intervenne Dedalo con l'invenzione delle ali di cera: lui e il figlio volarono fuori dal labirinto. Purtroppo Icaro attratto dal Sole ci volò troppo vicino e le ali si squagliarono, facendo precipitare il giovane. Dedalo continuò il suo volo e arrivò in Sicilia, dove si stabilì e continuò a fare grandi opere per l'umanità, ma in una maniera completamente diversa.

IL LABIRINTO

In questo mito ci sono molti elementi che ci possono aiutare a comprendere meglio il koan del toro e anche la psiche dei carcerati. Innanzitutto, abbiamo il labirinto. La prima istruzione che dò quando formo le persone, quando insegno

ai cappellani che vengono con me in carcere è che la prigione, dal punto di vista architettonico, è progettata come un labirinto, e lo è di proposito. Quindi la gente perde la sensazione di dove si trova. Alle persone che vengono con me per la prima volta in carcere io chiedo di guardare, di fare attenzione al percorso che seguono dall'ingresso. E poi chiedo se sanno esattamente dove si trovano ora e se riescono a trovare la strada per tornare indietro... In carcere non è affatto facile sapere dove ci si trova perché si girano un sacco di angoli e contro angoli, si oltrepassano molte porte ed è facilissimo perdere l'orientamento.

IN CARCERE NON È AFFATTO FACILE SAPERE DOVE CI SI TROVA PERCHÉ SI GIRANO UN SACCO DI ANGOLI E CONTRO ANGOLI, SI OLTREPASSANO MOLTE PORTE ED È FACILISSIMO PERDERE L'ORIENTAMENTO.

IL MOSTRO

Ci si nasconde il mostro, dentro al labirinto: questo è il secondo elemento che comunico. Il carcere è il labirinto dove vengono nascosti i mostri della nostra società. Le persone che non vogliamo vedere. E per questo vengono innalzati dei muri molto alti, ma siamo corresponsabili... Nel senso che quando gli attuali carcerati erano dei ragazzini e lo Stato non c'era, la famiglia era assente, non c'era nessuno... noi dove eravamo? Perché non li abbiamo aiutati allora?

Quando ho iniziato a insegnare meditazione in carcere ho chiamato un ottimo amico, Mario Thanavaro, e gli ho detto "Mario, vorrei insegnare meditazione ai prigionieri". Mi ha riso in faccia... "Dario, siamo tutti prigionieri!! Cosa vuoi fare? Siamo prigionieri di noi stessi, delle nostre pressioni e quant'altro...". Anche noi costruiamo dei muri e **indossiamo le nostre maschere per non far vedere il nostro mostro, perché crediamo vi sia un mostro dentro di noi.** Quindi innalziamo muri, ci mettiamo maschere affinché gli altri non vedano il mostro che noi crediamo di essere. Erigiamo delle difese. Dei muri.

Pensiamo al progetto del labirinto di Cnosso: sembra una serie di spirali con dei cerchi concentrici. E proprio come la girandola che ci mettiamo davanti, la facciamo girare per non farci vedere... così la gente non ci vede. Quindi facciamo continuamente questo movimento 'girandolesco' con azioni, parole, vestiti, atteggiamenti per non far vedere il mostro che sta dentro di noi. Se alla fine della giornata siamo esausti, la stanchezza che percepiamo non è proporzionale al lavoro eseguito, ma al fatto che erigiamo muri, mettiamo maschere, facciamo girare la girandola e questo costa fatica ed energie. Anche la nostra mente è come un labirinto.

FUGA DAL LABIRINTO

È interessante vedere che Dedalo esce dal labirinto volando. Normalmente tendiamo a pensare al labirinto in termini bidimensionali. Tuttavia, c'è anche l'alto e il basso. Infatti, come fa Dedalo a uscire dal labirinto? Va verso l'alto. La dimensione alla quale non si era proprio pensato. Lo spazio è multidimensionale,



AL CENTRO DELLA PRIGIONE,
AL CENTRO DEL LABIRINTO,
INCONTREREMO IL MOSTRO
CHE È MEZZO UOMO, MEZZO
TORO. E PENSIAMO
LA STESSA COSA DI
NOI STESSI; CHE DIETRO
A TUTTI GLI STRATI MENTALI
ALLA FINE ANCHE NOI SIAMO
DEI MOSTRI.



è infinito, non c'è solo davanti e dietro ma c'è anche sopra e sotto. Ma noi normalmente pensiamo in termini binari.

Da Dedalo riceviamo anche un'indicazione importante su come superare, come gestire il labirinto della nostra mente. C'è un altro elemento: Icaro vola troppo vicino al sole, e dal punto di vista psicologico Icaro fa parte di Dedalo, è la sua parte narcisistica e fino a quel momento Dedalo aveva (fino a quando non è stato incarcerato) fatto opere utili per

l'umanità per essere accettato. Così che gli esseri umani gli avrebbero voluto bene. Dunque tutte le opere di Dedalo evidenziano, sottendono una richiesta di riconoscimento; riconoscimento narcisistico. Rappresentato simbolicamente dalla figura del figlio. Con l'uscita dal labirinto Dedalo si libera della sua parte narcisistica, sacrificando Icaro, bruciandolo nel sole. Quindi quando arriva in Sicilia, Dedalo ricomincia a fare opere per il genere umano, ma questa volta per pura compassione, senza alcuna richiesta, semplicemente per la gioia di fare queste cose. Dunque siamo tutti prigionieri delle nostre richieste, delle nostre pretese. E questo spesso sottende anche le migliori azioni.

LA PRIGIONE È COME UN MANDALA

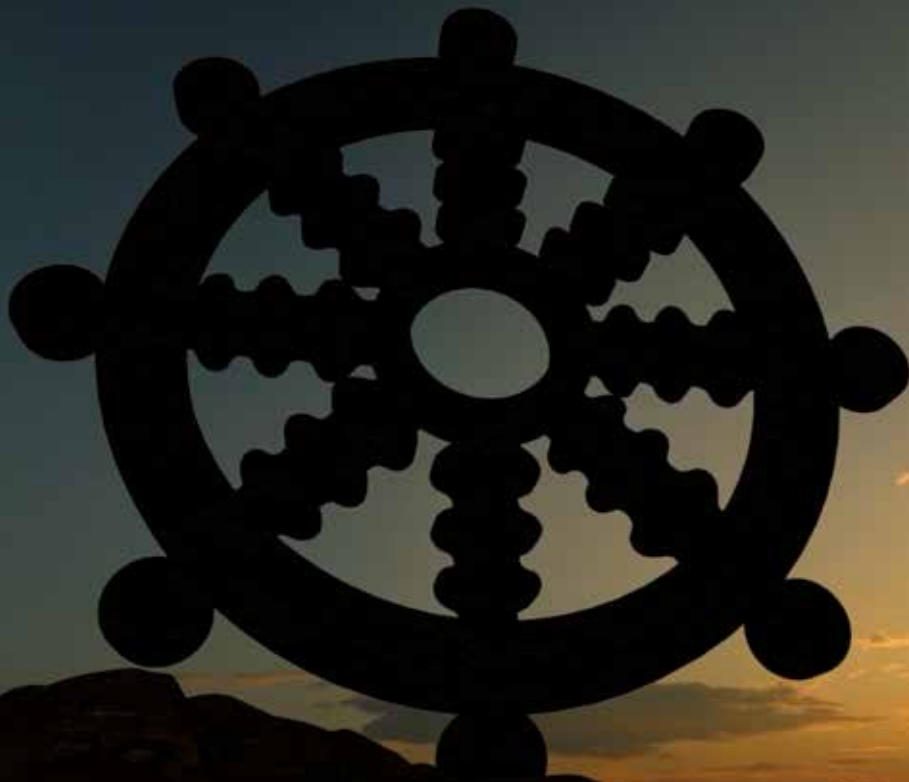
Potete immaginare quanto questa storia risuoni con i carcerati, per via del mostro, il ritorno al passato, fare delle azioni in cambio di qualcosa, l'idea del recupero. Molti crimini vengono infatti commessi con l'idea di ottenere qualcosa in cambio. Spesso sento carcerati che mi dicono: "La vita non mi ha dato nulla, la società non mi ha dato nulla, la famiglia non mi ha dato niente, lo Stato non mi ha dato niente... e allora sai che c'è? Mi sono preso un risarcimento da solo. Con la forza. Con la pistola". In maniera meno violenta e meno eclatante funziona per tutti così: noi siamo convinti che la famiglia, gli amanti, la scuola, la vita non ci abbiano dato tutto quello che meritavamo... e quindi lo vogliamo. E lo richiediamo con la forza. Non ci rendiamo conto che siamo proprio come i criminali. O come Dedalo, che richiede attenzione con le sue opere. Non ci rendiamo conto che così ci imprigioniamo in questo meccanismo e non vediamo

che la via d'uscita è agire con compassione. Senza alcuna richiesta nascosta. Senza il bisogno costante di ricevere una ricompensa (o una compensazione).

Al centro del mandala incontriamo Buddha, ma normalmente pensiamo che al centro della prigione, al centro del labirinto, incontreremo il mostro. Il mostro che è mezzo uomo, mezzo toro. Il Minotauro. E pensiamo la stessa cosa di noi stessi. Pensiamo che dietro a tutti gli strati mentali alla fine anche noi siamo dei mostri.

Dunque le due pratiche sono correlate: entrare in prigione, incontrare il mostro e rendersi conto che non è un mostro, ma è un Buddha. Vale anche per noi: nella meditazione incontriamo noi stessi per andare a gestire il mostro e renderci conto che non c'è alcun mostro: è solo Buddha.

NOI SIAMO CONVINTI
CHE LA FAMIGLIA, GLI AMANTI,
LA SCUOLA, LA VITA NON
CI ABBIANO DATO TUTTO
QUELLO CHE MERITAVAMO...
E QUINDI LO VOGLIAMO.
E LO RICHIEDIAMO
CON LA FORZA.
NON CI RENDIAMO CONTO
CHE SIAMO PROPRIO COME
I CRIMINALI.




ESSERE CAPPELLANO

**Fondamenti per una formazione
di cappellani per il futuro**

di Rev. Joan Halifax Roshi - Maestra Zen, Badessa dell'Upāya Zen
Center USA, Cappellana di Hospice

*Estratto dell'intervento alla Conferenza "La Cappellania Buddhista
in Europa" (giugno 2023)*





Circa quindici anni fa il nostro centro Zen ha iniziato un corso di formazione alla cappellania e questo è accaduto quando io lavoravo già da decenni nell'ambito delle cure di fine vita e da sei anni nel sistema delle prigioni. Cerchiamo di formare e fondare dei principi etici, morali per costruire un percorso di cura e guarigione. Il senso della nostra missione si riassume nella domanda: Qual è il lascito che il Buddha Shakyamuni ha insegnato di più nella sua vita? Una risposta appropriata.

SAN MARTINO

Credo che tutti voi ricordiate la storia di San Martino. Io vorrei riparlare perché dà un senso di ciò che significa la cappellania, **cosa significa mettersi al fianco di qualcuno**. Martino era un Vescovo, viveva in un mondo molto privilegiato e prima di diventare cristiano, a quindici anni, fu costretto ad unirsi all'esercito della forza occupante. Un giorno vide un mendicante. Questo mendicante aveva molto freddo, si trovava sotto la pioggia, tremava... e cosa fece Martino? Si tolse la sua pesante cappa in lana, la tagliò in due con una spada e un pezzo della cappa lo avvolse intorno al mendicante e l'altro lo tenne per sé. È stato scritto che quella notte sognò quel mendicante con la cappa sulle spalle, ma questo mendicante era Gesù e Gesù gli disse: "Ecco Martino, il soldato romano che mi ha vestito". Quindi, **la pratica della cappellania così come la conosciamo in Occidente ha delle radici profondamente cristiane**; si riflette in questa meravigliosa storia di San Martino. E in questa

storia ogni giorno, ogni incontro che facciamo con un individuo che soffre, è un invito affinché noi guardiamo a lui come se fosse Gesù, come se fosse un figlio di Dio.

VEDERE UN BUDDHA FERITO

Questa storia per me ha significato tantissimo. Thich Nhat Hanh una volta mi disse che ogni incontro che abbiamo, con ogni individuo, è un'opportunità per vederli come un Buddha. Per me fu una visione molto potente perché lavoravo con i malati terminali, ed era facile in un certo senso lavorare con loro; ma lavorare con chi aveva fatto del male agli altri era molto diverso. Il carcere è stato un luogo dove ho dovuto imparare tantissimo. Essere in grado di vedere la realtà del danno inflitto all'altro, **ma anche di vedere la realtà che l'altro era un Buddha ferito**. Essere cappellano coinvolge un processo che ci permette di andare a incontrare il momento presente con un sostegno in maniera profonda, spontanea, flessibile; la compassione è un processo che sta emergendo e che non è prescritto unicamente da un punto di vista buddhista.

INCONTRO CON BERNIE GLASMANN

Ho avuto come insegnante Roshi Bernie Glasmann a metà degli anni Novanta; era una persona molto solida nella sua prospettiva di attivismo sociale, e tutto ciò era molto congruente con la mia esperienza. Mi ricordo che ero seduta dall'altra parte del tavolo con Bernie nel 1966 e stava parlando della creazione dello Zen Peacemaker Order con sua moglie e lui disse:

“Abbiamo sviluppato un approccio che penso sia molto importante, basato sui tre principi”.

Io li vorrei menzionare perché provengono dalle radici profonde della tradizione buddhista e per noi che abbiamo lavorato nell'ambiente così sfidante delle carceri erano molto utili, come anche per stare accanto a uomini che stavano morendo di Aids o di cancro. Questi tre pilastri sono importanti nella formazione alla cappellania e vorrei dire pariteticamente riguardo al training-cappellania che noi consideriamo il primo anno di formazione - molto intensivo - come un momento di formazione spirituale che chiamiamo “la cappellania interiore”.

1 NON SAPERE

Dal punto di vista della mia identità occidentale so che il potere spesso risiede in ciò che sappiamo e in come lo sappiamo. Mi rendevo conto, mentre mi avvicinavo al sistema delle carceri per la prima volta, che avevo grandi difficoltà a non portare nell'incontro con i carcerati con cui lavoravo i miei pregiudizi su questi uomini che avevano causato una grande sofferenza negli altri. Quest'idea del “non sapere” è stata molto interessante, invece io arrivavo dal sapere nel modo in cui incontravo l'altro come cappellania. **Non avevo riconosciuto questo pregiudizio che avevo nei confronti di queste persone e così mi rendevo le cose più difficili. Invece, vederli chiaramente dal punto di vista del danno che avevano fatto agli altri ma anche dal punto di vista del loro potenziale di risveglio è stata un'altra cosa.** Dovevo arrivare da un luogo del non sapere, rimanendo aperta, senza idealizzare le persone, ovvero con la capacità di stare seduta in maniera non prescritta con la verità della sofferenza. Adesso ho quasi ottantuno anni. Mi sento molto aperta al potere e alla liberazione del non sapere.

2 DARE TESTIMONIANZA

Non significa stare lì a guardare, oggettivizzare, mettere la persona in una qualche categoria come per esempio “assassino”, “carcerato”, “paziente oncologico”, “militare”, “dittatore”, “presidente”, “povero”, “bianco”, “nero” ecc.

Significa la nostra capacità di stare in uno stato di profonda empatia. È nel momento in cui

noi espandiamo la nostra soggettività che andiamo anche ad includere la soggettività dell'altro: Thay lo chiama “l'interessere”. L'empatia ha molto a che vedere con le sfide con le quali ci sovra-identifichiamo e in un certo senso perdiamo anche il contatto con noi stessi; così, non tagliamo la cappa a metà come ha fatto San Martino, ma offriamo la cappa e

non ne teniamo metà per noi. **Allora, fare da testimone da un certo punto di vista è utilizzare la non dualità**, la nostra esperienza diretta della non separazione o dell'amore. Quindi essere un testimone, non sapere. E non sapere è *prajna*. Fare da testimoni è *samadhi*, quindi la non separazione. Questi due principi sono il fondamento del terzo principio.

3 AZIONE COMPASSIONEVOLE

È la risposta appropriata, cioè la nostra capacità di essere in grado di avere le risorse necessarie per rispondere in un modo che è emergente, non prescritto, che è sensibile al contesto ed è spontaneo. E come facciamo tutto questo? È molto importante

andare a toccare questo argomento ed è il valore della triplice formazione: *sila*, *samadhi* e *prajna*, che costituiscono l'Ottuplice Sentiero. *Sila* è la compassione in azione, *samadhi* è dare testimonianza e *prajna* è non sapere.

ESSERE CAPPELLANO

Nel curriculum della formazione per la cappellania radichiamo questi tre principi fondamentali osservando il valore del *samadhi*, della pratica profonda, esperienza dell'addestramento mentale come fundamenta e risorsa potente per i cappellani. Per la realizzazione di una cappellania etica e saggia, raccomando tanta pratica contemplativa: è fondamentale comprendere il valore di questo tipo di approccio rispetto alla cappellania, perché questo aumenta la resilienza dei cappellani davanti ai contesti sfidanti che sono quelli dove noi ci mettiamo al servizio. Nella nostra formazione alla cappellania c'è un'enfasi profonda sull'etica, ed è molto articolata. Noi vediamo *sila* e *samadhi* come qualcosa che rende possibile *prajna*, quindi la base etica forte è ciò che ci permette di avere i mezzi con cui riusciamo a percepire le cose in modo chiaro e agire sostanzialmente sulla base della saggezza e della compassione.

Come cappellani noi facciamo del nostro meglio per portare i mezzi per alleviare la sofferenza. Come persone che lavorano con il malato che sta morendo, con la famiglia e anche con coloro che lavorano nel sistema sanitario. Ma spesso le cose non vanno secondo quella che noi chiameremmo "la buona morte". Quindi questo attaccamento al risultato è un problema che effettivamente ci fa provare un residuo morale tossico.

Una delle frasi di contemplazione che insegniamo è questa:

“Possa io vedere i miei limiti con compassione così come vedo la sofferenza altrui.”

CAPELLANIA

INTEGRAZIONE E AUTONOMIA



La complessità nel campo della cappellania e tra le diverse identità religiose

di Imam Yahya Pallavicini - Presidente della Coreis

(Comunità Religiosa Islamica), Membro dei Leader Musulmani per il Consiglio Europeo

Estratto dell'intervento alla Conferenza

"La Cappellania Buddhista in Europa" (giugno 2023)

Sono molto interessato all'approccio comparativo tra cappellania buddhista e cappellania islamica in Europa. Parlando a partire dall'esperienza della cappellania islamica in Europa, vorrei fare notare che le esperienze nei diversi Paesi - ad esempio Francia e Germania - ci fanno vedere le differenze all'interno dell'esperienza di cappellania islamica, che può essere qualcosa di molto simile anche alle esperienze buddhiste.

I CAMPI DI APPLICAZIONE

Alcuni sono in comune come la presenza nelle carceri, negli ospedali e negli hospice. Ma in Francia, per esempio, la cappellania islamica tocca anche l'ambiente militare; oppure in Germania abbiamo anche dei cappellani che servono nei campi dei rifugiati. Il motivo per cui vi dico queste cose è che una delle sfide per noi è che **ci sono dei requisiti nella cappellania islamica, per quanto riguarda "il cappellano"**. Per me, per esempio, è molto importante che non sia necessariamente un teologo o un dottore (potrebbe essere entrambi), **ma deve essere un cappellano che ha dei requisiti specifici, una formazione specifica**. Il cappellano sarà diverso nel contesto della scuola, nel contesto dei vari Paesi, nel contesto delle varie istituzioni perché ci sono delle problematiche culturali diverse nei diversi Paesi.

Il cappellano sarà diverso nel contesto della scuola, nel contesto dei vari Paesi, nel contesto delle varie istituzioni perché ci sono delle problematiche culturali diverse nei diversi Paesi

FORMAZIONE ALLA CAPPELLANIA

Per quanto riguarda la formazione, uno dei punti in comune nella cappellania di tutti i Paesi europei è ciò che viene chiamato "training teologico", quindi il training nella propria religione, l'addestramento nella propria religione. Questo può essere qualcosa sulla quale ci possiamo coordinare a livello europeo: se bisogna essere un cappellano musulmano bisogna essere di un certo ordine nella propria religione ed ecco che bisogna poi collegare, tradurre, adattare la religione al contesto. Ecco perché diciamo che essere un Imam non è garanzia di poter fare da cappellano, o di fare il professore dell'Islam o di essere un credente.

Dobbiamo anche avere un training psicologico perché una delle questioni principali è come comunicare, come prendersi cura degli altri in termini psicologici per quanto riguarda la situazione specifica. È una sfida molto complessa perché i criteri degli standard degli studi

psicologici non si riferiscono necessariamente ai valori delle varie dottrine religiose; quindi è una sfida molto interessante perché o si viene accompagnati da esperti, oppure dobbiamo noi stessi avere il training in psicologia secondo gli standard occidentali europei: questo è interessante perché io **sono certo che l'insegnamento della psicologia sia diverso in Occidente e in Oriente**. Le differenze in Oriente sono connesse all'ispirazione delle tradizioni religiose oppure no? E come possiamo gestire il tutto in Occidente senza avere un training psicologico di stampo orientale? Ecco, è una situazione molto complicata.

IN FRANCIA

La cappellania è una pratica volontaria, quindi alcuni anni fa c'erano tremila cappellani su base volontaria. In Francia non vogliono più altre proposte, quindi l'entità religiosa cosa fa? Seleziona, forma e fornisce cappellani dal background islamico e anche altre tipologie di competenze; crea una sorta di elenco secolare per la cultura islamica con dei cappellani professionisti islamici che dovrebbero avere una formazione secolare, psicologica, multicultural e linguistica anche se orientata al francese. **Questo è un problema, è una sfida perché interveniamo anche in campo medico, nell'aiuto spirituale, ma anche nell'ap-proccio burocratico** per facilitare la registrazione, l'integrazione, la gestione di tutta una serie di attività pratiche.

Il problema più evidente lo troviamo nella preghiera. Quando i genitori o i pazienti richiedono la preghiera: come gestirla se si tratta per esempio di un malato buddhista, cristiano, ebreo o musulmano? C'è una sfida che non è stata ancora risolta. Quindi bisogna forse focalizzarsi

Quando i genitori o i pazienti richiedono la preghiera: come gestirla se si tratta per esempio di un malato buddhista, cristiano, ebreo o musulmano? C'è una sfida che non è stata ancora risolta

un po' di più sull'aspetto pragmatico. Le cure di fine vita... ecco io ho sentito anche nella sessione di questa mattina il suicidio assistito, la donazione di organi... secondo questa dottrina, secondo il contesto dell'Europa in contemporanea con la società postmoderna come gestire questa cosa? Quante interpretazioni possono dare i buddhisti? Perché abbiamo tutta una serie di interpretazioni, di scuole, e quindi quali interpretazioni secondo il contesto potrebbero essere le più sagge, le più semplici o le più coerenti? Dunque, esiste un dibattito intellettuale anche su aspetti bioetici attualmente in corso.

LA VISIONE MUSULMANA

I maestri musulmani vedono un legame particolare tra ciò che è specifico e ciò che è universale: questa è una grande occasione per tutti i musulmani perché non è solo il campo specifico, quello del carcere o dell'ospedale, non è solo la situazione specifica "il malato, mia sorella, quel genitore...", è anche una questione del fatto che attraverso la sofferenza fisica, secondo la tradizione islamica, cerchiamo di scoprire il legame tra la dimensione fisica e la dimensione animica. E gli insegnamenti dottrinali, intellettuali sulla complessità dell'anima sono molto importanti per l'equilibrio spirituale nella tradizione musulmana. Collegare o, meglio, curare la dimensione fisica, spirituale e animica è esattamente ciò che facilita l'integrità dell'essere umano secondo la tradizione islamica.

Quindi, per me c'è un risultato spirituale importante che deriva da questa pratica che non può essere trascurato e non può essere condiviso con le istituzioni secolari. Quindi non è che dobbiamo insegnare al Ministro della Salute a diventare il gestore del microcosmo o del macrocosmo in cui noi ci troviamo, ma bisogna crederci, continuare a crederci, perché il nostro servizio sta anche nel gestire queste complessità molto delicate.

CONCLUSIONI

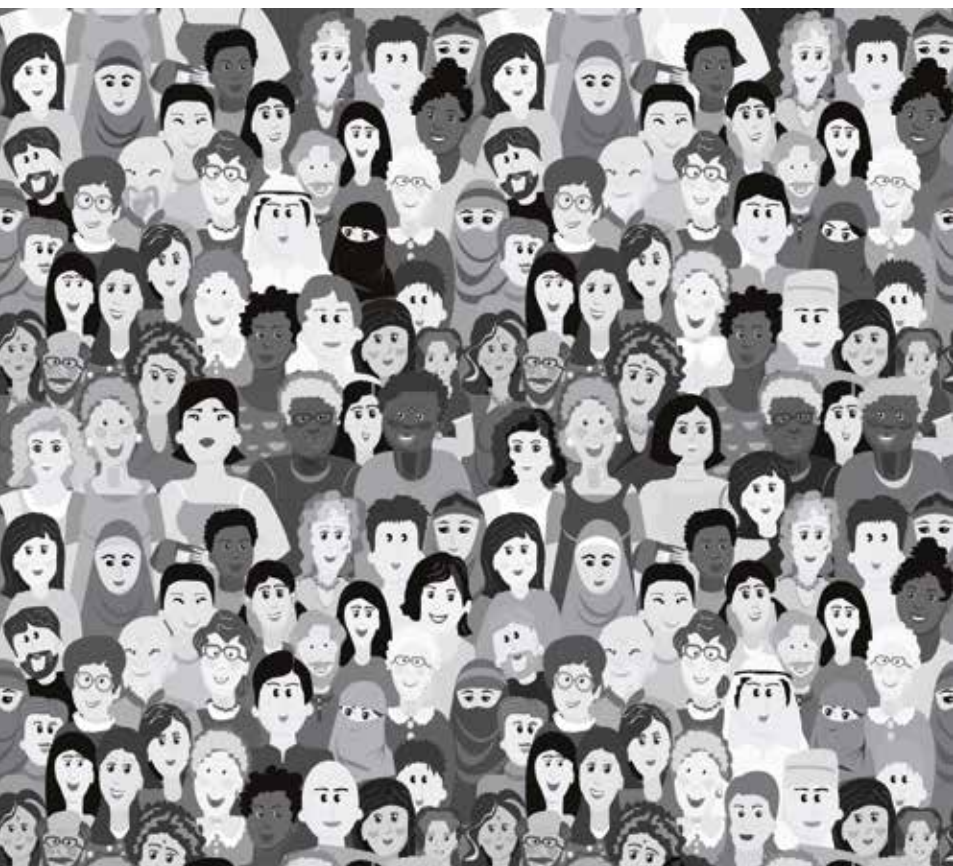
La conclusione è una cosa che per me probabilmente deriva dalle mie preoccupazioni teologiche, su come i credenti, le guide religiose o spirituali debbano servire - non nel contesto delle nostre moschee, dei templi, dei centri di meditazione o delle sinagoghe o delle chiese - ma fuori dai nostri contesti standard.

Non possiamo trasformare un ospedale, una scuola o un carcere in un centro di meditazione o in una moschea. È un'ottima occasione per

allargare, ampliare la nostra mente e affrontare situazioni diverse. Senza compromessi, però, e questo deve riflettersi nella nostra formazione, nella nostra collaborazione interreligiosa, ma deve toccare anche le istituzioni.

Ogni esperienza è diversa, quindi non possiamo standardizzare un'esperienza e da questa creare una regola. Possiamo definire delle regole come orientamenti, perché non possiamo essere anarchici. Ma alla fine l'attuazione, l'implementazione di questa regola deve essere flessibile in base alla fede e in base alla saggezza; in termini pratici, perché ogni situazione è diversa.

Quindi, non solo ci sono differenze tra carcere, ospedale e scuola, ma ogni persona, ogni carcerato, ogni studente è diverso dagli altri. Ogni musulmano è diverso dagli altri fratelli musulmani. Questa è un'occasione intellettuale. Ecco perché gli standard pragmatici ci possono aiutare, ma non sono sufficienti.



ogni persona,
ogni carcerato,
ogni studente
è diverso
dagli altri.

LIBERTÀ DI CULTO? UNA QUESTIONE DI SALUTE

Non sempre la nostra Costituzione trova applicazione
nel diritto di professare il proprio culto di appartenenza

di Rosaria Iardino - Presidente Fondazione The Bridge

Si sente spesso dire che la nostra Costituzione sia la più bella del mondo, ed è vero se ci si riferisce al valore che Padri e Madri costituenti hanno dato ai principi in essa contenuti e al modo concreto nel quale sono espressi. Bella in senso estetico, ma anche etico e morale dunque, poiché è nata come strumento di cambiamento e di determinazione di un Paese proiettato nel futuro e pronto a condannare definitivamente gli orrori del fascismo. Bella, anzi, bellissima perché è inclusiva e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo. Di ogni uomo. "Quale bellezza salverà il mondo?", si chiede il principe Myskin ne "L'idiota" di Dostoevskij. Il quesito, del cui senso spesso si abusa, ben si pone all'interno di un ragionamento che implichi la presa di coscienza



USUFRUIRE DI ASSISTENZA RELIGIOSA E SPIRITUALE ALL'INTERNO DI CASE DI CURA E ISTITUTI DI RICOVERO È UN DIRITTO

di come il valore assoluto della bellezza perda consistenza se non applicato all'esperienza pratica.

Secondo questa premessa è necessario interpretare in chiave attuale l'articolo 19 della Costituzione, che dice che "Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di **esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume**" e l'articolo 3 che recita che "Tutti i cittadini [...] sono eguali davanti alla legge, senza distinzione [...] di religione, [...]."

NELLA PRATICA?

Due articoli di alto profilo ideologico che però non si traducono sempre nella pratica. Un esempio tangibile riguarda il diritto di usufruire di assistenza religiosa e spirituale all'interno delle case di cura e istituti di

ricovero. Se ci si trova all'interno di queste strutture, si è, per questioni di salute o anagrafiche, tendenzialmente fragili e dunque maggiormente bisognosi di un appoggio spirituale confacente al proprio credo; in un'ottica non solo di godimento di un diritto costituzionale, ma anche di quella qualità della vita di cui tanto si parla, e a ragione, negli ultimi anni. C'è un dato che bisogna tenere presente: in Italia circa un milione della popolazione professa religioni diverse

da quella cattolica. Si tratta di una percentuale in crescita, e se quasi ogni struttura mette a disposizione padri spirituali e cappelle cattoliche, lo stesso non si può dire per le altre confessioni, sia che si tratti di religioni che hanno concluso l'intesa con lo Stato italiano o meno.

Allo stato attuale, la maggior parte delle Regioni ha concluso intese con le Conferenze episcopali regionali e **le aziende ospedaliere hanno concluso accordi con le diocesi afferenti sulla stessa area; ciò non è in maggioranza avvenuto per le altre confessioni**, salvo alcune eccezioni.

Inoltre, accade che **le spese per l'assistenza religiosa cattolica sono a carico dell'azienda ospedaliera, mentre gli oneri per l'assistenza prestata da ministri di culto delle altre Confessioni sono a spese delle Confessioni stesse**, come previsto dalle Intese. Nella pratica, in generale, l'accesso a un ministro di culto non cattolico alle strutture di cura è molto più difficile; infatti, mentre in base alle intese aziende ospedaliere/diocesi i ministri di culto cattolico hanno reperibilità in ospedale, cappella, orari delle Messe prefissati, e luoghi a loro uso, il colloquio con ministri di culto non cattolici avviene su domanda del degente o dei familiari, spesso con richiesta all'URP.

COME SI APPLICA?

Se da una parte dunque c'è un pieno normativo, dall'altra c'è un vuoto applicativo che crea un immobilismo che va a scapito dei fedeli e **non fa evolvere le Istituzioni in quello che dovrebbe essere il loro ruolo garantistico. Il**

che pesa peraltro anche sul grado di civiltà.

Se le Istituzioni non devono lasciare soli i **cittadini, è vero anche che i cittadini stessi possono agire un ruolo responsabile nei confronti di chi governa**: l'esperienza di chi attivamente professa religioni acattoliche e si impegna nella gestione di situazioni che soddisfino i propri diritti, per esempio, è un patrimonio preziosissimo che va utilizzato per creare cultura e aiutare i policy makers nell'orientamento decisionale.

L'Unione Buddhista Italiana è una figura privilegiata in questo senso, grazie all'esperienza pluriennale maturata nel campo della coesione e dell'assistenza dei diversi gruppi buddhisti da una parte, e il dialogo avviato con le istituzioni e anche con le altre comunità religiose dall'altra.

Non a caso, infatti, proprio U.B.I., insieme ad altre confessioni presenti sul territorio, si è attivata nell'intraprendere un percorso istituzionale che si può comprendere pensando a una piramide rovesciata: al primo livello c'è l'esigenza del fedele, che poggia sugli accordi tra Regioni e aziende sanitarie per la garanzia di assistenza religiosa, che poggia a sua volta sugli accordi di intesa con lo Stato italiano. Se il sistema però non funziona e la piramide traballa, bisogna rovesciarla: occorre partire dalle istituzioni centrali, dal Ministero della Salute, e andare a scendere. Questo è quello che sta accadendo proprio in queste settimane: l'interlocuzione col Ministero è avviata e si tratta di un primo, importante tassello che si auspica consentirà di costruire la rete che porterà a contenere le istanze proposte.

IL RUOLO DELLA FONDAZIONE THE BRIDGE

La legge italiana sancisce il diritto all'assistenza spirituale e prevede che i Ministri di Culto appartenenti a confessioni diverse dalla religione statale, dopo un percorso di nomina ufficiale, frequentino strutture ospedaliere.

La legge, dunque, tutela la pratica dell'assistenza spirituale ma, al fine di integrare l'analisi della normativa prevista in Italia con la reale situazione attuale,

Hi - Healthcare Insights, Osservatorio Indipendente sull'Accesso alle Cure, ha condotto un'indagine preliminare rivolta alle tredici Confessioni acattoliche con Accordo di intesa con lo Stato italiano. Dall'indagine, emerge una **carezza di accordi con Regioni e aziende sanitarie** per la garanzia di assistenza religiosa, e nonostante siano talvolta presenti accordi informali con le singole aziende ospedaliere, si rilevano alcuni limiti, quali il libero accesso senza limiti di orario, anche in situazioni emergenziali, che comportano la limitazione ai contatti interpersonali e alla libertà di spostamento, come il lockdown della primavera 2020, che minano la garanzia dell'assistenza religiosa da parte di ministri di culto di confessioni acattoliche che hanno concluso una intesa con lo Stato italiano.

Il lavoro di approfondimento sulla libertà di culto e relativo alla sua implementazione si inserisce **all'interno delle linee di ricerca di Hi - Healthcare Insights, l'Osservatorio Indipendente sull'Accesso alle Cure a opera di Fondazione The Bridge, che è uno strumento di monitoraggio sull'accesso al Sistema Sanitario Nazionale** e ha la funzione di individuare, evidenziare e dare risposta alle lacune e criticità ostacolo a tale accesso, con l'obiettivo di creare un'informazione libera, pubblica e accessibile a tutti. Gli argomenti trattati risultano di interesse, tra gli altri, per i policy makers che possono beneficiare di questo strumento nell'assumere strategie e linee di indirizzo. Ciò anche al fine di orientare scelte per comporre un adeguato welfare mix.

La creazione di Hi - Healthcare Insights è stata resa possibile grazie al supporto incondizionato di alcune realtà, tra le quali l'Unione Buddhista Italiana, che hanno compreso il ruolo fondamentale che studi di settore possono rappresentare per una migliore informazione in ambito di politiche sociosanitarie.

FESTIVAL DELLA CONSAPEVOLEZZA

Un incontro tra cuore e mente dove scienziati, artisti e visionari raccontano, attraverso le loro esperienze personali, la forza delle connessioni

A cura della Redazione

L' **Unione Buddhista Italiana** è stata partner attivo alla **seconda edizione del Festival della Consapevolezza**, intitolata Connessioni, che ha avuto luogo al **Teatro Verdi di Padova il 23 e il 24 settembre scorso**.

Pensato come occasione di incontro e confronto culturale e spirituale, **in linea con la**

filosofia di U.B.I., il Festival ha presentato **due serate evento** legate al tema delle connessioni.

Nelle due serate abbiamo assistito a numerose testimonianze e workshop esperienziali, tra cui segnaliamo quelli con: **Franco Musida**, musicista, fondatore, autore e chitarrista, fondatore della scuola CPM - Centro





TIME OUT

professione musica, animatore del progetto CO2 che porta la musica nelle carceri italiane; **Silvia Latham**, antropologa, educatrice EARTH CHARTER, dal 2021 collabora con Earth Charter International come co-facilitator ai corsi di certificazione sull'educazione allo Sviluppo Sostenibile; **Federico Faggin**, protagonista della rivoluzione informatica, padre del microchip intelligente e di altre invenzioni che hanno cambiato il rapporto tra l'intelligenza umana e quella delle macchine,



LA MADRE DEL TIBET



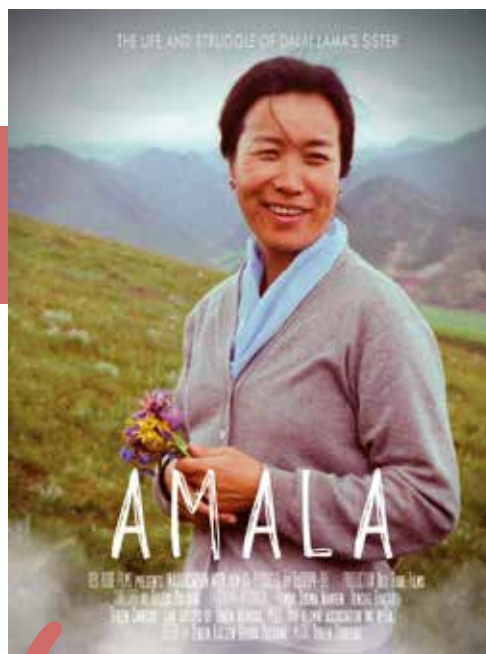
Al Lido di Venezia, lo scorso settembre, è stato presentato il documentario "Amala - La vita e la lotta della sorella del Dalai Lama", realizzato dal regista Geleck Palsang, in occasione delle Giornate degli Autori dell'ottantesima edizione della **Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia**. **Jetsun Pema**, una delle più impor-

tanti figure femminili del nostro tempo, si è contraddistinta per il suo ruolo strategico nella promozione della cultura tibetana per le generazioni future. È sorella dell'attuale Dalai Lama ed ex presidente di Tibetan Children's Villages, organizzazione di beneficenza per la cura e l'educazione di orfani, indigenti e bambini rifugiati dal Tibet con sede a Dharamsala, nell'India settentrionale.



Jetsun Pema, una vita per l'istruzione e la libertà: il docufilm

A cura della Redazione



La proiezione è stata preceduta da un evento in presenza dal titolo **'Jetsun Pema, "la madre del Tibet". Una vita per l'istruzione e la libertà'**, organizzato da Unione Buddhista Italiana, Fandango, WIFTMI - Women in Film, Television & Media Italia. Hanno dialogato con lei Kasia Smutniak, attrice e presidente della Pietro Taricone Onlus, che sviluppa e sostiene progetti mirati a offrire una formazione adeguata a bambini che vivono in condizioni disagiate; Maria Grazia Li Bergoli, project manager nel campo della produzione televisiva e cinematografica e responsabile eventi per WIFTMI - Women in Film, Television & Media Italia; Raimondo Bultrini, giornalista e scrittore esperto di filosofie orientali e politiche asiatiche.

“ La cosa più importante è diventare delle buone persone, coltivare dei buoni valori nella vita. Per fare questo non è necessario essere delle persone religiose. Essere gentili, onesti, compassionevoli significa coltivare valori universali apprezzati ovunque. Questo è lo scopo ultimo di ogni attività educativa.”

Jetsun Pema

FESTIVAL DEL TIBET

A Pomaia l'incontro con il patrimonio culturale e spirituale del Paese delle Nevi

A cura della Redazione

Si è conclusa la terza edizione del **Festival del Tibet**, svoltosi nel fine settimana del 9 e 10 settembre, nella suggestiva cornice dell'Istituto Lama Tzong Khapa di Pomaia, il piccolo Tibet toscano, organizzatore dell'evento patrocinato dall'Unione Buddhista Italiana, dalla FPMT Italia - Fondazione per la preservazione della Tradizione Mahayana e dal Comune di Santa Luce.



Il Festival del Tibet ha rappresentato un'occasione speciale per far conoscere da vicino questo Paese, la sua recente storia travagliata, la sua bellezza e il suo prezioso patrimonio di saggezza attraverso un ricco calendario di eventi, che ha richiamato ancora una volta un pubblico entusiasta, sempre più attento e appassionato.

Nelle due giornate, tra bandierine di preghiera tibetane che cavalcano il vento, ruote di preghiera, stupa e statue del Buddha, **vi è stata una straordinaria partecipazione agli insegnamenti con i Lama tibetani**, agli incontri di meditazione, presentazione di libri, mostre

fotografiche, workshop, concerti e laboratori, che sono stati offerti ai partecipanti ad ingresso libero.

Ospite d'onore del Festival Jetsun Pema, sorella di Sua Santità il Dalai Lama, conosciuta come *Amala*, *Madre Rispettata* in tibetano, dalle migliaia di bambini orfani di cui si è occupata al Tibetan Children's Village di Dharamsala, che è stata la protagonista di due eventi.

Nella prima giornata la proiezione del documentario del regista tibetano Geleck Palsang "Amala", dedicato alla vita di Jetsun Pema



e presentato il 5 settembre in anteprima italiana alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica a Venezia.

Nella seconda giornata la **conferenza insieme a Constance Miller** sul tema **"Educare il cuore e la mente. La visione dell'etica secolare del Dalai Lama messa in pratica"**, alla quale sono intervenute anche personalità politiche e associazioni pro Tibet che da decenni svolgono un ruolo fondamentale



in Italia per la causa tibetana. In passato Jetsun Pema ha anche assunto l'incarico di Ministro del Dipartimento dell'Istruzione del Governo Tibetano in esilio.

Il Festival ha ricordato ai partecipanti che l'eredità del Tibet appartiene al mondo. La cultura della compassione del popolo tibetano rende questa causa unica nel suo genere, in grado di ispirare tutti noi, per diffondere la cultura della pace, gentilezza, rispetto e inclusione.

Al Festival del Tibet è stato **dedicato un nuovo sito, per rendere più fruibili i contenuti**, offrire una ricca sezione di eventi e dare continuità nel tempo all'iniziativa con articoli relativi alla cultura e alle antiche tradizioni tibetane: **www.festivaldeltibet.it**



SUI SOCIAL

Con la terza edizione, la partecipazione e l'interazione è aumentata anche nella piazza virtuale del Festival attraverso i canali media dell'istituto Lama Tzong Khapa: più di 54mila i follower via Facebook, piattaforma su cui è stata trasmessa la conferenza della domenica in diretta streaming, e oltre 13mila via Instagram.



FESTIVAL MIMESIS

Filosofia e Trasformazione Digitale
dal 26 ottobre al 5 novembre 2023 - Udine

Arriva alla decima edizione questo evento che riempirà teatri, librerie e altri spazi della città di Udine per quasi 10 giorni. Mai quanto oggi la presenza delle **Intelligenze Artificiali**, dei dispositivi digitali e dei sistemi virtuali è evidente nelle nostre vite di tutti i giorni. E mai quanto ora è necessario riflettere sulle loro potenzialità, i loro rischi e (straordinarie) possibilità in maniera rigorosa, chiara e non semplicistica.

Gli ospiti scelti, i luoghi e le svariate attività proposte nelle diverse giornate sono stati pensati per garantire un dibattito rigoroso e interdisciplinare su questi temi che ci riguardano da vicino. **Da sempre, lo spirito del Festival Mimesis è stato quello di non concepire il pensiero come un sistema chiuso**, isolato da tutto il resto. Per fare della buona filosofia è necessario confrontarsi con scienziati, letterati, poeti, ingegneri e politici, perché soltanto da una visione ampia e complessa è possibile trarre delle risposte soddisfacenti. Anche quest'anno, dunque, il territorio della Regione verrà animato da dibattiti, presentazioni e **interventi in cui filosofi discuteranno con scienziati, scrittori con ingegneri, politici con insegnanti**, allo scopo di gettare una luce comune sui temi più difficili della digitalizzazione e della nostra contemporaneità.

I principali interlocutori saranno gli studenti, che avranno l'occasione di sperimentare per-

corsi interdisciplinari a cui la didattica non sempre riesce a dare sufficiente attenzione. Ma anche tutti coloro che coltivano interessi culturali e che, attraverso l'informazione di alto livello e la divulgazione scientifica, **desiderano costruire un'ulteriore strada verso la cittadinanza attiva**.

Programma a cura di Luca Taddio in collaborazione con Silvia Capodivacca, Damiano Cantone, Andrea Colombo e Stefano Davide Bettera.



INFO E PRENOTAZIONE:
www.mimesisfestival.it



TERTIO MILLENNIO FILM FESTIVAL

dal 14 al 18 novembre 2023
Cinema Doria, Roma

Nato su impulso di Papa Giovanni Paolo II nel 1997 e organizzato dalla Fondazione Ente dello Spettacolo con il patrocinio della Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede, Tercio Millennio Film Festival giunge alla sua XXVI edizione.

Il tema di quest'anno sarà "Unità nella Diversità". Presidente della giuria sarà Radu Mihaileanu, celebrato per gli indimenticabili film Train de Vie e Il Concerto.

Si apre il 14 novembre con un convegno sul tema del festival con rappresentanti delle varie tradizioni religiose; la serata conclusiva sarà il 18 novembre con la premiazione dei vincitori.

INFO

www.tertiomillenniofilmfest.org



SIMPOSIO INTERNAZIONALE SU COSCIENZA, EVOLUZIONE E IA

“Buddhist Perspectives on Consciousness, Evolution, and AI”

venerdì 17 novembre 2023 - Villa Selvatico, Battaglia Terme (PD)

In che modo l'era del digitale sta già modificando la nostra mente? Esiste un uso consapevole della tecnologia? Cosa dobbiamo attenderci dalle imminenti innovazioni che l'accelerazione tecnologica renderà possibili, come i mondi virtuali e i software quasi-umani? Dovremo imparare a difenderci dalla tecnologia intelligente oppure nel metaverso c'è posto anche per un'autentica pratica di consapevolezza?

Queste le domande che ci porremo in questa giornata, **alla ricerca dei modi in cui le risorse delle tradizioni buddhiste possono aiutarci ad affrontare le trasformazioni scientifiche, tecnologiche e sociali oggi in corso.** L'evento si concentra su tre temi interconnessi: la **coscienza**, l'**evoluzione** e l'**intelligenza artificiale**. Ospiterà un gruppo di esperti internazionali, provenienti da varie aree e discipline, per una riflessione multidisciplinare e creativa. In un intreccio di scienza, tecnologia e pratica contemplativa, gli

studiosi saranno chiamati a porre in dialogo l'eredità buddhista con i chiaroscuri dell'era di straordinaria accelerazione tecnologica in cui ci stiamo inoltrando.



I PROTAGONISTI

- Martin T. Adam (University of Victoria)
- Gunter Bombaerts (Eindhoven University of Technology)
- Charles A. Goodman (Binghamton University)
- Peter D. Hershock (East-West Center)
- Soraj Hongladarom (Chulalongkorn University)
- James J. Hughes (Institute for Ethics and Emerging Technologies)
- Jenny Hung (The Hong Kong University of Science and Technology)
- Shi Juwei (Nan Tien Institute)
- Jeanne Lim (beingAI)
- Chiara Mascarello (Università Ca' Foscari Venezia; Centro Studi Unione Buddhista Italiana)
- Beverley F. McGuire (University of North Carolina Wilmington)
- Stuart R. Sarbacher (Oregon State University)
- Francesco Tormen (Università Ca' Foscari Venezia; Centro Studi Unione Buddhista Italiana)





INFO



I TEMI

• L'URGENZA DI PROSPETTIVE ETICHE SULLA COSCIENZA

Molte ricerche partono dal presupposto che la coscienza sia un epifenomeno del cervello: in quest'ottica, essa è intesa semplicemente come funzione cognitiva. Dal punto di vista buddhista, non solo la coscienza è irriducibile alla materia, ma l'indagine interiore che la esamina mira a modificarla, liberandola progressivamente da ignoranza e sofferenza. Inoltre, ciò che oggi crediamo riguardo alla coscienza è in grado di influenzare gli sviluppi della scienza e della tecnica, con ripercussioni etiche cruciali su temi sempre più urgenti, a partire dall'ipotesi che la coscienza possa manifestarsi in un medium artificiale.

SCENARI FUTURI PER L'EVOLUZIONE DELL'ESSERE UMANO E DELL'ECOSISTEMA

La prospettiva buddhista dell'originazione interdipendente suggerisce di concepire l'evoluzione di organismi e culture in modo concomitante a quella dei loro ambienti (siano essi naturali o artificiali, materiali o virtuali). In quest'ottica, l'evoluzione basata sulla competizione potrebbe rivelarsi, almeno nel lungo periodo, meno efficace rispetto a quella di un altro genere, più sensibile e lungimirante: un'evoluzione intelligente, capace di condurre l'essere umano e l'intero ecosistema verso direzioni costruttive, basate sulla consapevolezza dell'intreccio relazionale in cui ogni cosa è necessariamente inserita.

Villa Selvatico, Battaglia Terme (PD)

• L'evento si terrà in lingua inglese ed esclusivamente dal vivo. • La sede è una villa veneta del XVII secolo nel cuore del Parco Regionale dei Colli Euganei. Con il suo ciclo di affreschi e un parco di undici ettari che la circonda, ricco di alberi secolari e laghi termali, il contesto della villa gioca in felice contrasto con i temi affrontati durante il Simposio.

Partecipazione gratuita con posti limitati. Preiscrizione entro il 5 novembre su: info@centrostudiubi.it.

• LE TRASFORMAZIONI NEL CAMPO DELL'IA E DEL DIGITALE

Se, come afferma il Buddhismo, tutto sorge in modo interdipendente, le tecnologie dovrebbero essere concepite come fenomeni relazionali carichi di valore. Nella misura in cui i sistemi di apprendimento automatico amplificano le intenzioni e i valori umani, l'Intelligenza Artificiale ha il potenziale di promuovere lo sviluppo di un'umanità capace di vivere in equilibrio e in sintonia con il pianeta che la ospita.

UNO SGUARDO SUI FUTURI PASSI DEL PROGETTO

Il progetto interdisciplinare su coscienza, evoluzione e Intelligenza Artificiale continuerà con la creazione di un documentario, basato sui materiali di queste tre giornate, e con la pubblicazione di un volume collettaneo per i tipi di Ubiliber, in programma nel 2024.

Figlie di Buddha

La dimensione femminile del Buddhismo. Conferenza Sakyadhita a Seoul

di Gabriela Frey & Dr. Thea Mohr - Sakyadhita Francia
& Sakyadhita Germania

Monache buddhiste, laici, donne, ospiti e dignitari di tutto il mondo si sono riuniti a Seoul dal 23 al 27 giugno 2023 per la 18a Conferenza Internazionale Sakyadhita. Con oltre 3.000 partecipanti provenienti da diverse tradizioni buddhiste, si è trattato della più grande conferenza nella storia della Sakyadhita. **L'obiettivo delle conferenze Sakyadhita è quello di condividere esperienze, ricerche, progetti e iniziative per migliorare le condizioni delle donne buddhiste e per sostenerle e promuoverle.**

L'evento si è svolto presso il COEX Centre, il più grande centro eventi di Seoul. La con-

ferenza di quest'anno è stata sponsorizzata dall'Ordine Jogye coreano, dal Ministero della Corea del Sud, dal Comune di Seoul, dall'Organizzazione coreana del turismo e dal Tempio Bongeun-sa, risalente all'VIII secolo.

Il tema della conferenza, "Vivere in un mondo precario: impermanenza, resilienza, risveglio", era una chiara indicazione della verità sempre più evidente dell'impermanenza nel nostro mondo, che si manifesta nella crisi climatica, nel degrado ambientale, nell'estremismo politico, nell'instabilità sociale e nel crescente numero e minaccia di conflitti violenti.



Affrontando direttamente questo tema e le sue implicazioni, il programma della conferenza ha offerto un'ampia gamma di programmi, tra cui conferenze, dibattiti, workshop, mostre, sessioni di meditazione e spettacoli culturali.

Alla base di questo tema c'è stata una chiara comprensione e **riconoscimento inter-tradizionale tra i rappresentanti**, basata sull'ammirazione e l'apprezzamento condivisi per la dedizione e l'impegno delle donne buddhiste di tutto il mondo, molte delle quali vivono e lavorano nelle condizioni più difficili.

Gabriela Frey e la dott.ssa Thea Mohr hanno rappresentato Sakyadhita Francia, Sakyadhita Germania e la Brambosch-Schaelen-Stiftung der Deutschen Buddhistischen Union e.V. Hanno offerto un seminario sulla situazione precaria delle monache buddhiste in Europa.

L'impressione è che la maggior parte delle persone in Asia sia poco o per nulla consapevole dell'esistenza dei buddhisti in Europa, per non parlare della situazione delle monache in quel Paese. C'è ancora un grande lavoro di educazione e informazione da fare. Questo avrebbe maggiori possibilità di successo se i buddhisti in Europa unissero le forze. La Rete delle donne buddhiste in Europa dell'Unione Buddhista Europea sarebbe un buon punto di partenza.

INFO

- Sakyadhita Francia: <https://sakyadhitafrance.org/>
- Sakyadhita Germania: <https://sakyadhita-germany.org/>
- Rete delle donne buddhiste in Europa:
<https://europeanbuddhistunion.org/network-buddhist-women-in-europe>

NUOVE FRONTIERE

IL BUDDHISMO VIRTUALE

Che ruolo dovrebbe avere Buddha
nel Metaverso?

del Maestro Carlo Tetsugen Serra - Monaco buddhista,
missionario della scuola Zen Sōtō

Abbiamo passato anni a leggere libri sul Buddha e il Buddhismo, creando nella nostra mente immaginaria gli scenari in cui questo si è sviluppato. Ciò ha fatto nascere in noi sentimenti ed emozioni che hanno tenuto vivo il nostro interesse sulle parole del Buddha. Siamo poi passati ad ascoltare e vedere i maestri contemporanei in due dimensioni, su piattaforme come YouTube, Zoom e altre. Ma ecco palesarsi una nuova sfida di pratica, un nuovo cammino da affrontare con la mente libera che ogni praticante dovrebbe avere, libera da ogni condizionamento, attaccamento e paura.

REALTÀ VIRTUALE, AI E METAVERSO

La realtà virtuale del Metaverso crea un'esperienza nell'universo immaginato, con forte realismo e con capacità manipolativa per la mente creando, o sprecando, più tempo e ricchezza del nostro vivere e della nostra pratica. Questo fenomeno del Metaverso **porterà gli esseri umani ad affrontare in maniera sorprendente cose nuove, che sono intriganti, provocatorie, pericolose e significative al contempo.** Sarà necessaria una nuova etica, che il Buddhismo per i suoi contenuti può offrire: promuovere la saggezza, la conoscenza e l'etica per vivere in pace.

IL RUOLO DEL BUDDHISMO

Le organizzazioni e i centri buddhisti dovrebbero tenere presente il concetto di *Upāya* ("mezzi o espedienti atti a raggiungere uno scopo"). Grazie a questo concetto, il Buddhismo si è diffuso nelle differenti regioni ed è riuscito, attraverso millenni, ad arrivare sino a noi facendo il giro del mondo. È con questa


Sarà necessaria una nuova etica, che il Buddhismo per i suoi contenuti può offrire: promuovere la saggezza, la conoscenza e l'etica per vivere in pace.

visione di *Upāya* come fondamento proattivo (l'agire in anticipo) di fronte a situazioni impreviste e in contesti nuovi e insoliti, che il Buddhismo dovrebbe affrontare il Metaverso.

IL RUOLO DEI MONACI BUDDHISTI

I monaci, che si troveranno alla fine a essere utenti del Metaverso, cercheranno le opportunità per rendere questa esperienza utile a loro stessi e ai praticanti. Dovranno essere presenti, creando servizi per la comunità come gli insegnamenti e la pratica, assumendosi anche l'onere di divenire non solo guide spirituali nel Metaverso ma anche del Metaverso stesso. Il Metaverso è composto da due parole: Meta, che significa "oltre" in greco, e Universo, che si riferisce alla tecnologia della realtà virtuale che combina il mondo fisico e la tecnologia. Questa parola si riferisce ai principi di un mondo virtuale che può essere accessibile da VR (realtà virtuale), AR (realtà aumentata) e PC (personal computer) su reti Internet. La sfida del Buddhismo potrebbe essere quella di fornire un mezzo guida per coltivare l'immunità da *Avidyā*, "ignoranza", e conoscere *Prajñā*, l'intelligenza e saggezza all'interno del mondo.

Le organizzazioni buddhiste **non possono ignorare le nuove tecnologie di comunicazione** e insegnamento. Tutti i Centri e gli insegnamenti dei loro maestri sono oggi



Il Metaverso è composto da due parole: Meta, che significa “oltre” in greco, e Universo, che si riferisce alla tecnologia della realtà virtuale che combina il mondo fisico e la tecnologia.

reperibili in Internet; l'evoluzione successiva ormai alle porte è la Realtà Virtuale Combinata e il Metaverso. Per essere immersi, tramite il Metaverso, nel contatto diretto con i maestri; condividere e portare insegnamenti e pratica con il Sangha allargato di tutto il mondo.

I centri buddhisti più attivi oggi nella diffusione online nel mondo potrebbero creare dei meta-Templi per il meta-Dharma sotto forma di centri di studio, di insegnamento e di pratica del Dharma e di meditazione. Saranno nuove aree per la pratica come luoghi di insegnamento per le persone sparse in tutto il mondo che hanno difficoltà ad accedere ai luoghi degli insegnamenti, incontrare i Maestri, porre domande e ricevere risposte in una immersione diretta favorevole all'interrelazione, alla condivisione diretta. Si potranno incontrare praticanti fratelli di Dharma e parlare con loro della pratica, in tutto il mondo e in maniera immersiva. **Non dimentichiamo che**

dietro alla parola virtuale in tutti questi casi non ci sono Robot, ma sono sempre persone e praticanti, anche se rappresentati da avatar.

ESEMPI NEL MONDO

Il reale cambiamento è che, invece che incontrarli come oggi su Zoom davanti ad uno schermo, saremo fianco a fianco, in una condizione di condivisione che i normali mezzi oggi non consentono. Il tempio Dhammakaya in Thailandia, ad esempio, ha organizzato una mostra Metaverse chiamata “Mutita” per celebrare i monaci a 360°, in un tempio virtuale che offre ai visitatori un assaggio della nuova generazione di monaci del tempio. In Giappone il progetto “Teraverse 4” dell'università di Tokyo - assieme ad un tempio buddhista della Terra Pura - porterà l'arte, la filosofia, il rituale e la pratica buddhista a una comunità online disponibile a livello globale nel Metaverso. L'insegnamento del Dharma attraverso le

tecnologie di VR e Metaverso potrebbe offrire un'ampia conoscenza degli insegnamenti del Buddha, non solo alle giovani generazioni nate con queste tecnologie, ma a tutte le persone che sempre più ne prenderanno dimestichezza, come è successo con tecnologie internet.

META-ETICA BUDDHISTA

Indipendentemente dalle molte motivazioni delle differenti scuole, tutte sono accumulate dallo scopo ultimo verso l'essere umano, che è quello di migliorare la mente e la coscienza per una vita migliore sino alla realizzazione della "Natura Originaria".

Abbiamo bisogno di quei valori universali che il Buddhismo porta da più di duemila anni: dall'indagare se stessi e superare i problemi della vita pratica all'emancipazione dell'essere basato sui principi di amore, consapevolezza e gentilezza amorevole. *Metta* (gentilezza amorevole) per gli altri esseri umani e *Sati* (consapevolezza) **potranno impedire alla mente di essere colpita da stimoli negativi nei Metaversi.**

Bisogna portare i valori del Buddhismo all'interno dell'uso del Metaverso, come facciamo nella vita di tutti i giorni. Il principio universale del mondo è l'amore e la compassione; l'amore universale è gentilezza e consapevolezza per allontanare i pensieri dalla forza dei desideri velenosi dell'ego: il Metaverso fornirà una fantastica opportunità per far fiorire anche un Buddhismo universale.

MONASTERI, TEMPLI E LUOGHI DI PRATICA

Nelle lezioni online, i mezzi utilizzati, come il computer o il cellulare, non permettono una

vera immersione nell'apprendimento o pratica; l'attenzione è ridotta e la distrazione con l'ambiente circostante è costante. Nell'uso del Metaverso, invece, l'utente è totalmente immerso e la distrazione è quasi del tutto assente. Dobbiamo anche considerare che la distrazione davanti ad un computer non è data solo dal nostro ambiente circostante, ma anche dal fatto che la figura dell'insegnante o del docente sono trasmesse da ambienti non favorevoli a questa trasmissione.

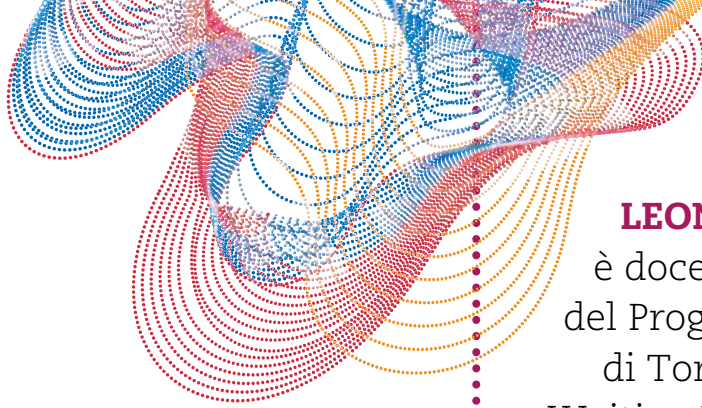
Un'aula universitaria ha un suo "ambiente" fisico e psicologicamente propedeutico all'insegnamento, così come una "sala" di Dharma, o uno Zendo nello Zen, sono luoghi costruiti apposta per il loro fine. Gli ambienti costruiti (creati dall'uomo) sono diventati componenti fondamentali dell'esistenza umana.

Nel Metaverso è possibile ricostruire luoghi adatti all'insegnamento e alla pratica in accordo ad ogni tradizione buddhista, in cui il praticante è favorito. La teoria del ripristino dell'attenzione (ART - Attention Restoration Theory) propone gli ambienti naturali, pieni di "fascinazioni morbide", che potrebbero ripristinare la capacità cognitiva, ridurre l'affaticamento mentale e aumentare la concentrazione e l'attenzione. Essere in ambienti riparatori potrebbe, quindi, cambiare gli stati negativi in positivi favorevoli alla ricezione e all'assorbimento del Dharma. Affinché l'adeguamento del ruolo nel Metaverso sia veramente coerente con le intenzioni del Buddhismo, il concetto che dovrebbe essere usato nel Metaverso come principio base è *Upāya*, come strumento per lo sviluppo dell'essere umano attraverso i principi e i valori da sempre portati negli insegnamenti buddhisti.

LO SPIRITO DELLA TECNOLOGIA

Dialogo con il filosofo
Leonardo Caffo
su metaverso, realtà aumentata
e intelligenza artificiale in relazione
al Buddhismo

A cura della Redazione



Spesso lei ha parlato di nuove tecnologie. Quanto la tecnologia rischia di "annacquare" il messaggio, il portato e la profondità di un'esperienza religiosa/spirituale?

Leonardo Caffo: La risposta più onesta è che io - non essendo un maestro Zen, né un particolare esperto di nessuna religione - è giusto che risponda 'Non lo so'. Ogni tecnologia va giudicata per quello che è, ossia un prima e un dopo...

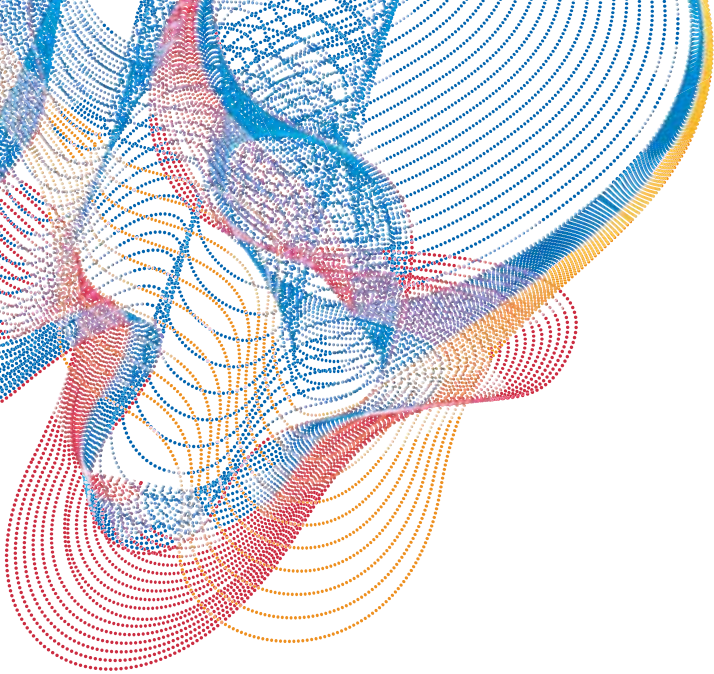
Anche la scrittura è stata una tecnologia; come l'agricoltura. Quindi la forma di vita precedente a quella tecnologia è completamente diversa a quella successiva. Però la sfida che va capita, la scommessa è individuare che forma di vita sta per nascere. Ad esempio, nel momento in cui il metaverso diventerà lo spazio entro il quale avverrà tutto, uno dovrebbe dire: "Se ci avviene tutto, perché non vi dovrebbe avvenire anche la meditazione, l'esperienza religiosa, l'esperienza spirituale?". Se dentro si potrà andare a fare la spesa, a prendere la laurea - o se mai un giorno queste tecnologie diventeranno estensive nei luoghi di prigionia, di reclusione - come potrebbe cambiare il mondo, l'universo? **Io non credo che in sé la tecnologia svilisca il messaggio.** Come sempre, ci potrebbe essere un maestro Zen bislacco che anche nel mondo normale, "reale", potrebbe mercificare il messaggio, approfittarsene o dare delle sciocchezze prêt-à-porter per raggiungere l'illuminazione in un quarto d'ora. Ecco, secondo me il luogo di per sé non è una domanda da farsi. Bisognerebbe però riflettere

LEONARDO CAFFO

è docente di Ontologia del Progetto al Politecnico di Torino. Ha fondato Waiting Posthuman Studio, unità di ricerca fra filosofia, architettura e arte; dal 2017 insegna anche alla Naba di Milano oltre che alla Scuola Holden di Torino. Scrive sull'insero culturale «la Lettura» del «Corriere della Sera» ed è codirettore della rivista filosofica «Animot» (animot.it).

su **che valore abbia la corporeità nell'esperienza spirituale buddhista.** Quando uno ha la possibilità di fare un ritiro, sa quanto è importante l'esperienza alimentare, il dormire, lo svegliarsi a certi orari, la dimensione del lavoro. Come e quanto si potrà riprodurre questa cosa nel metaverso noi ancora non lo sappiamo.

Una domanda partendo da una riflessione filosofica. Oggi si vive una forte condizione di frammentazione dovuta anche alla presenza del digitale, dei social media. Quanto questo può andare ad incidere in un'esperienza, anche di vita filosofica? Perché a un certo punto è vero che la dimensione teorica è importante e che la dimensione della relazione può essere una porta di apertura, ma noi vediamo una forte situazione di frammentazione e di solitudine delle persone...



Leonardo Caffo: Questa frammentazione c'è sempre stata anche nel momento in cui l'uomo si è inventato la corrispondenza con le poste, per cui uno scriveva, mandava questa lettera e viveva in uno spazio completamente alterato perché non c'era più il contatto dei corpi reali. Mandavi una lettera a qualcuno che abitava in un paese lontano, l'aspettavi, uno poteva dire "questo non è reale", perché quella persona non è più qui... Tu la cerchi ma non c'è, non la vedi, in fondo era già metaverso. Era una proiezione, una connessione. L'uomo si è sempre inventato un modo per comunicare più possibile, meglio possibile, per stare insieme.

Credo che il punto è l'uso che delle tecnologie, anche digitali, facciano i sistemi di (per usare una parola un po' vetusta) potere e di dominio, che quei sistemi appropriano e utilizzano. Di conseguenza, qual è l'obiettivo della potenziale trasformazione delle nuove forme di vita che derivano da questo incontro tra umano e digitale? Sono le tecnologie stesse davvero neutrali? È vero che le primavere arabe sono partite su Facebook e ci sono state donne iraniane che facendo finta di truccarsi su Tik Tok hanno in realtà raccontato

quello che stava succedendo. Della condizione delle "donne senza occhio" siamo venuti a conoscenza attraverso i social. Quindi, quanto la relazione è mentale e quanto è corporale? Poi, quanto è plausibile che la nuova tecnologia resista all'usura ecologica del mondo, nel senso che il metaverso ad esempio è estremamente energivoro per i tipi di server che dovrà utilizzare. Il Covid è stato un esperimento e probabilmente più volte noi torneremo ciclicamente in situazioni simil-Covid e il metaverso potrebbe essere una soluzione per evitare grandi depressioni, problemi importanti. Stiamo andando in un mondo in cui forse corporalmente saremo costretti ad essere frammentati.

A Roma a febbraio di quest'anno c'è stato un Convegno dove si sono trovate le tre grandi religioni abramitiche. Era stato organizzato da Papa Francesco, per discutere del ruolo del digitale e dell'intelligenza artificiale nella società, soprattutto su quali sono i limiti etici. Le religioni hanno qualcosa da dire, in questo contesto frammentato, di distanza corporea, visto che siamo ancora in un contesto religioso?

Leonardo Caffo: La religione non soltanto è sempre sopravvissuta a tutte quante le tecnologie, ma **è nata per le tecnologie: nel senso che le religioni abramitiche si basano sulle Sacre Scritture, che era una tecnologia dell'altro ieri.** Letteralmente, se non ci fosse stata la tecnologia non sapremmo niente delle religioni abramitiche. Gli esseri umani hanno sempre creduto in qualcosa, però non lo mettevano per iscritto e si perdeva. Quindi tutte le trasformazioni tecnologiche sono state utilizzate e quando è iniziata internet il primo ad aver colonizzato e aver fatto siti internet è stato il Vaticano. Noi ci facciamo più o meno le stesse domande che si faceva Platone

anche se abbiamo attraversato un mondo immenso di tecnologie. Sono sicuro che quando la gente ha iniziato a scrivere si è detta "adesso non ci parleremo più perché scriviamo". Sarà sempre stato così in qualche modo, no?

Come vede questa nuova umanità in un contesto più allargato, sociale, umano, filosofico?

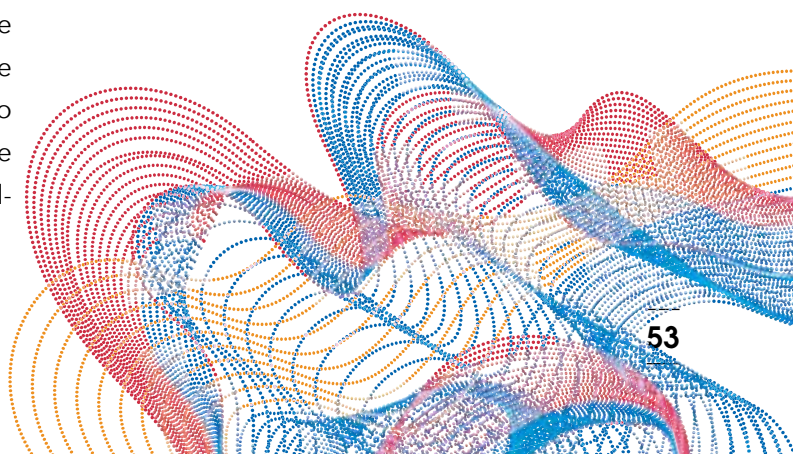
Leonardo Caffo: Secondo me il metaverso somiglia tanto a quando è iniziata la tecnologia degli aeroplani di linea: ovviamente questa cosa ha generato situazioni molto negative, tipo che spesso la globalizzazione ci ha fatto trovare il Mc Donald nella foresta, ma anche estremamente positive. Se il corpo ha ancora una qualche forma di qui ed ora, la mente è sempre stata un qui e allora... cioè tu con la mente vai nel passato. Infatti qual è la grande potenza di una meditazione che si può fare in un monastero? Cercare di riportare anche la mente nel qui ed ora. **Perché la mente se ne va per fatti propri, è nostalgica, va nel futuro e quindi semplicemente noi queste potenzialità della mente le allarghiamo sempre.**

Il metaverso è cercare di vedere esercitando la nostra vita mentale. Per quanto noi oggi ce l'abbiamo con Cartesio - *"non ha capito che la meta e il corpo sono la stessa cosa!"* - la mente e il corpo non sono la stessa cosa! Lui ha intuito la cosa più banale del mondo e cioè che il corpo è limitato e la mente se l'alleni bene ti porta ovunque. Altrimenti non avremmo avuto tutti coloro che ci hanno raccontato che si può viaggiare da fermi! Effettivamente sarebbe paradossale che fossero proprio i maestri della meditazione ad essere contro il metaverso, perché ci hanno sempre detto che con la mente puoi viaggiare altrove e adesso che ci possiamo viaggiare altrove...

Sarà una forma di vita molto diversa secondo me, come era molto diversa la forma di vita pre-scrittura dopo-scrittura, la forma di vita pre-agricoltura dopo-agricoltura... Una buona metafora del metaverso è quando è iniziata l'elettricità. C'è un'umanità completamente diversa, è stato uno spartiacque: la gente a un certo punto a tutte le ore del giorno e della notte aveva la luce! Questa cosa generava dubbi: *"eeh... si perderà la magia della notte... la gente non saprà più cosa significa"*. Pensate oggi cosa potrebbe significare vivere senza elettricità. Non penso che moriremo per colpa del metaverso. Se dobbiamo morire moriremo perché siamo deficienti e al massimo ci avrà dato una mano il metaverso, ci avrà dato una mano l'elettricità, ma ci avrà dato una mano la scrittura, ci avranno dato una mano gli aeroplani... Però non penso che il metaverso sia la fine del mondo.

Del resto, se tutto è impermanente, lo è anche il Buddhismo...

Leonardo Caffo: Ricordo una giornata mondiale del Buddhismo e contemporaneamente tutti i Monasteri meditavano più o meno alla stessa ora. Una cosa del genere fatta col metaverso... Prima uno era costretto ad immaginarsi il maestro a Londra, il maestro a Tokyo; ora potendo vedere davvero tutti questi monasteri in giro per il mondo che contemporaneamente, allo stesso orario meditano... Sarebbe un potenziale incredibile.





LA TERZA RIVOLUZIONE

Riflessioni sul cambiamento epocale che stiamo attraversando

di Silvia Capodivacca - Phd in Filosofia, ricercatrice all'Università di Udine

Abbiamo la fortuna, o almeno l'opportunità, di essere testimoni, per il periodo storico nel quale viviamo, di un cambiamento epocale.

Si tratta di una trasformazione che non riguarda soltanto un certo numero di persone, e nemmeno può essere considerata come un fenomeno passeggero, destinato a trascorrere e magari a venire presto dimenticato. A giusto titolo si parla di rivoluzione digitale, perché in effetti quello che stiamo attraversando ha i connotati di un rovesciamento complessivo e radicale dello stato delle cose invalso fino a qualche decennio fa.

STORIA DELLE EVOLUZIONI DELL'UMANITÀ

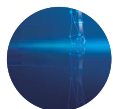
Crediamo di non esagerare dicendo che gli altri due momenti, altrettanto significativi e paragonabili per portata, estensione e conseguenze, sono stati, rispettivamente, la **Rivoluzione agricola**, occorsa durante il Neolitico e convenzionalmente collocata all'incirca 12.500 anni fa, e quella **industriale**, avvenuta tra il XVIII e il XIX secolo. Dalla fine del Novecento, infine, sono stati 'messi in rete' i computer attraverso il world wide web, la cui data di nascita viene comunemente indicata



**rivoluzione
agricola**



**rivoluzione
industriale**



**rivoluzione
digitale**

come e dove possiamo definirci presenti quando siamo **Connessi** ad altri utenti in rete?

nel 6 agosto 1991, giorno in cui l'informatico inglese Tim Berners-Lee rese pubblico il primo sito. In tutti e tre i casi menzionati si è verificata una transizione che ha traghettato l'umanità da un certo modo di stare al mondo a un altro, che ha reso impossibile regredire al *modus vivendi* precedente, e che ha inciso una differenza significativa non soltanto all'interno dell'ambito (l'agricoltura, l'economia e l'informatica) dove si è sviluppato il cambiamento, ma che ha coinvolto tutti i settori in cui l'individuo è implicato, direttamente ovvero implicitamente. In altre parole, potremmo dire che, per **tre volte dalla comparsa dell'essere umano, il mondo ha cambiato faccia a partire da alcune innovazioni introdotte da Homo sapiens.**

LE CONSEGUENZE

Sul piano della riflessione filosofica, sono molte le domande che possiamo porci a proposito di queste tre grandissime rivoluzioni, e le interrogazioni spaziano dalle **conseguenze politiche** (dove il problema del 'controllo' la fa da padrone) **alle implicazioni etiche** (concernenti, per esempio, la possibilità di attribuire o meno una qualche forma di responsabilità alle macchine),

dalle problematiche estetiche a quelle più squisitamente teoretiche o metafisiche.

All'interno di questo vasto insieme, non è trascurabile né secondaria la riflessione a proposito del concetto di *presenza*, una nozione che sembra venire fortemente messa in crisi o quantomeno problematizzata alla luce delle recenti innovazioni tecnologiche: come e dove **possiamo definirci presenti quando siamo connessi ad altri utenti in rete?** Si può essere presenti, contemporaneamente, nel proprio studio e online oppure uno stato pregiudica l'altro? Cosa ne sarebbe della nostra presenza qualora si verificasse un *blackout* che ci impedisse l'accesso alla rete? Riguarderemmo una forma di presenza più autentica o, viceversa, perderemmo una parte significativa e ormai imprescindibile della nostra identità?

Evidentemente non si tratta di domande alle quali rispondere in modo perentorio o definitivo, sebbene possiamo cominciare a riflettere su di esse attraverso alcune idee. C'è chi, non a torto, teme che la consuetudine sempre maggiore che abbiamo con i *social network* ci renda paradossalmente isolati e impoverisca la nostra presenza ponendola in crisi: siamo abituati a interagire attraverso e con uno schermo, e quando poi ci troviamo a relazionarci dal vivo risultiamo impacciati, incapaci di riappropriarci di un *hic et nunc* nel quale sentirci a nostro agio. **Sembra, così, che sia diventata necessaria una barriera protettiva, tra noi e il mondo, costituita da uno schermo** che, tuttavia, rischia di precluderci l'accesso al mondo nella sua materiale concretezza: da strumento utile, i dispositivi si sarebbero cioè trasformati in una trappola,

una gabbia dalla quale il mondo si osserva senza più poterne fare esperienza.

SIAMO SEMPRE DIGITALI

L'analisi è evidentemente corretta, anche se forse le conseguenze che ne vengono tratte sono troppo drastiche. È vero che **siamo passati da un modo analogico** di abitare il mondo a uno che ci ha reso "*onlife*", **in una condizione cioè in cui non ha più davvero senso distinguere quando ci troviamo online da quando invece saremmo disconnessi**, per il semplice motivo che non siamo mai davvero *offline*. Ci sono processi che ci riguardano che lavorano, in *background*, anche quando non stiamo attivamente utilizzando dispositivi elettronici, in qualche caso addirittura quando essi risultano spenti. Inoltre, la condizione di essere online non rappresenta più soltanto uno stato di cose circoscritto, **ma un modo di essere che condiziona la nostra attività di pensiero, che influenza le nostre azioni**, e che condiziona le nostre scelte, operate anche sulla base del fatto di poter contare sull'ausilio dei vari apparecchi di cui disponiamo.

RITORNO AL CORPO

Eppure non ci è possibile, per ragioni strutturali legate alla nostra natura, smaterializzarci completamente, assumere cioè lo statuto di non-cose, di dati o di pacchetti di informazioni come quelli che viaggiano nell'etere digitale. **Per quanto la tecnologia**



non ci è **possibile**,
per ragioni strutturali legate
alla nostra **natura**,
smaterializzarci
completamente, **assumere**
cioè lo **statuto**
di **non-cose**, di dati
o di pacchetti di informazioni come
quelli che viaggiano
nell'etere digitale

possa spingere al limite le nostre potenzialità, restiamo fatti di carne e sangue, di emozioni che ci rendono fragili ma che spingono anche ad atti coraggiosi. Da questa consapevolezza possiamo ripartire, non con lo spirito ludista di chi rifiuta una realtà già in atto, ma per cogliere la sfida del nostro tempo. Nonostante le miriadi di pixel, algoritmi e connessioni virtuali, la nostra umanità rimane irriducibile ad una sua descrizione in termini di un coagulo di informazioni. Forse, riconoscendo questa semplice verità e promuovendone la sua consapevolezza, possiamo trovare un equilibrio tra la profondità delle nostre radici e le infinite possibilità offerte dal digitale.

L'invito, quindi, è a non vedere la rivoluzione digitale come una minaccia, ma piuttosto come un'opportunità per esplorare nuove dimensioni del nostro essere.

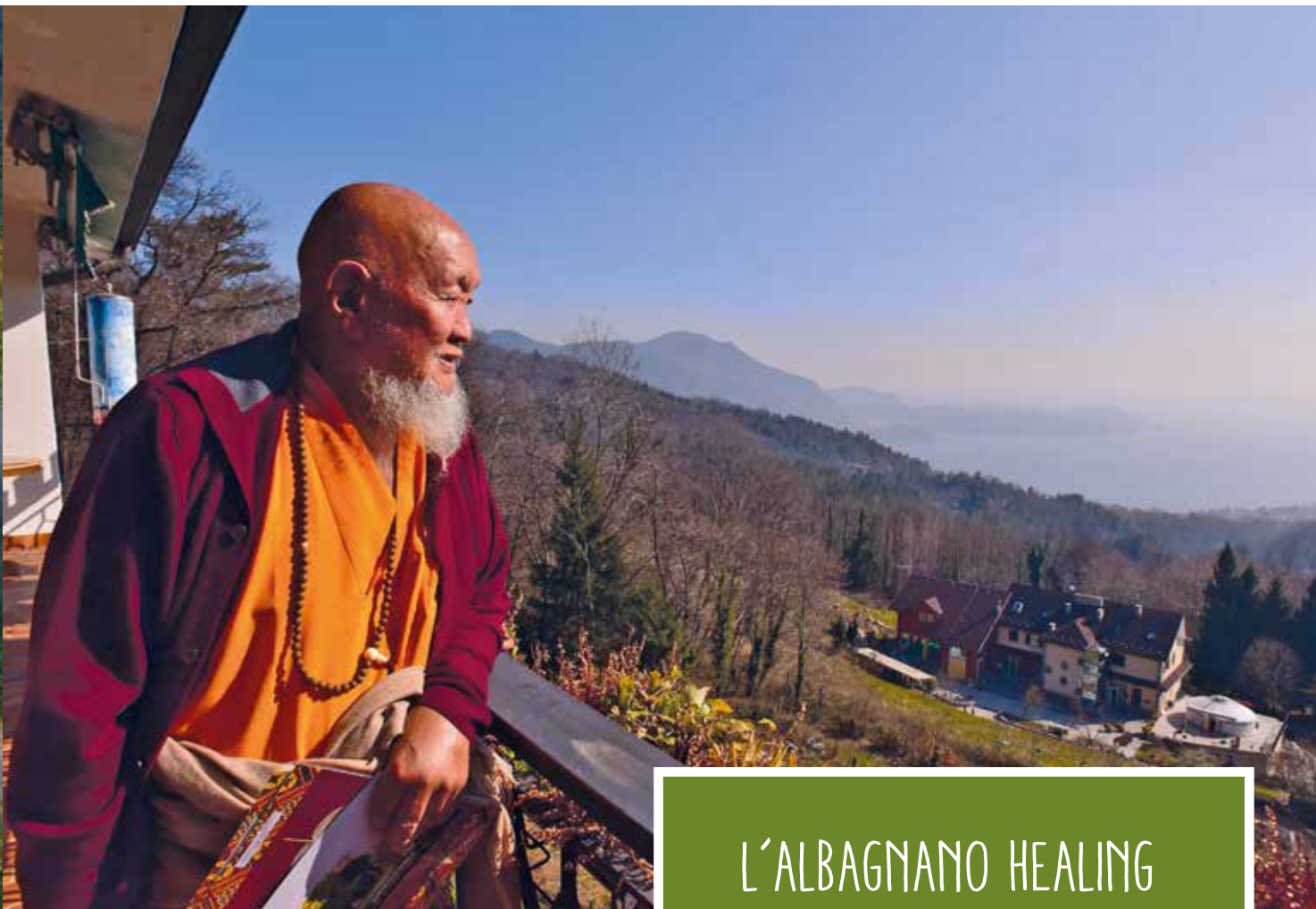
Come abbiamo attraversato e plasmato le rivoluzioni agricole e industriali, navigheremo anche in questa era digitale, con la speranza, la curiosità e la determinazione che sono al cuore della nostra specie.



IL TEMPIO DEL CIELO SULLA TERRA

Un nuovo luogo in Italia,
dove si incontra il sacro

di Pierfrancesco Pacoda -
Giornalista e saggista



L'ALBAGNANO HEALING MEDITATION CENTRE

È una comunità informale quella che, nel corso degli anni, si è sviluppata intorno all'Albagnano Healing Meditation Centre, nato da una visione di Lama Gangchen Rinpoche, che qui si stabilì nel 1999. **Lama Michel Rinpoche ne ha raccolto l'eredità culturale** ed è adesso la guida spirituale del centro che, nell'estate 2023, **ha inaugurato il proprio maestoso Tempio del Cielo sulla Terra, al centro dello scenario naturale delle montagne tra il Lago Maggiore e la Val Grande, in provincia di Verbania.** Qui, dal 21 luglio al 17 settembre è andato in scena il Festival "La Pioggia di Benedizioni", che ha fatto arrivare ad Albagnano oltre 60

è sede operativa dell'associazione Kunpen Lama Gangchen, fondata nel 1989 da Lama Gangchen Rinpoche e oggi guidata da Lama Michel Rinpoche. È un luogo di culto buddhista aperto a tutti, ma la sua tradizione di riferimento è la Ganden Nyengyu i cui maestri e attuali detentori del lignaggio sono Kyabje Pabongka Choktrul Rinpoche e Kyabje Trijang Choktrul Rinpoche. Il Tempio del Cielo sulla Terra ha tre sale di meditazione, un museo, una sala yoga e la Biblioteca 'NgalSo Gyatshö Sungrab Khang l'Oceano di Rilassamento', che ospiterà 17500 volumi tra testi tradizionali, stampati su carta di riso, e traduzioni nelle lingue occidentali.



monaci, provenienti dai monasteri di India, Nepal e Tibet che hanno portato la loro profonda spiritualità. Si sono tenute tante cerimonie tradizionali, colorando stradine e piazze di questi luoghi: si è trattato di un'occasione unica per poter godere di un altissimo concentrato di energie positive. Preghiere, rituali, benedizioni e, anche, trekking nei luoghi di incredibile suggestione hanno circondato il centro e sono culminate nelle pratiche meditative che Lama Michel ha guidato, non come avviene abitualmente, tra le mura del Tempio, ma sulle rive di laghi e di rocce incontaminate.

LA NECESSITÀ DEL TEMPIO

«Nasce dal bisogno», racconta Lama Michel, «che a Lama Gangchen era molto chiaro, di avere sempre più luoghi sacri, spazi che, al di là del credo religioso, siano incubatori di spiritualità. Ambienti che hanno il potere della trasformazione. Frequentarli significa rigenerarsi, significa guarire, assorbire energie da portare con sé quando si fa ritorno nella propria casa».

La struttura del Tempio - oltre al Gompa principale e alle sale per attività come il NgalSo Trulkor yoga e il Qigong, che si tengono regolarmente e sono sempre molto affollate



- **contiene anche una importante biblioteca sulla filosofia buddhista**, che si arricchisce regolarmente di preziosi testi, disponibili per lo studio e la consultazione, e un 'museo', che racconta attraverso immagini e parole, la vita di Lama Gangchen Rinpoche, dalla sua nascita in Tibet al suo arrivo in Italia e alla decisione di stabilirsi a Albagnano. Una necessità molto sentita, che ha visto crescere in maniera vertiginosa, nel corso degli anni, i frequentatori del Centro. Attratti dagli insegnamenti quotidiani, come dall'inarrivabile bellezza del posto e dal suo essere, al tempo stesso, luogo di preghiera, di meditazione e anche di conoscenza, di approfondimento. «Il Tempio e il nostro centro», dice Lama

Michel, «rappresentano un ponte tra Occidente e Oriente. Non a caso Lama Gangchen amava molto la definizione di Lama Marco Polo».

ARCHITETTURA SACRA

La struttura è stata creata utilizzando le tecnologie migliori; **è completamente sostenibile dal punto di vista dell'impatto ambientale ed è energeticamente autosufficiente**, grazie all'utilizzo di un materiale naturale come il legno e al cappotto in sughero, oltre alla creazione di un impianto geotermico e l'installazione dei pannelli fotovoltaici. **È un recupero di un edificio che esisteva in precedenza**, una vecchia costruzione in cemento,



Il Tempio è espressione del desiderio di essere al servizio del Dharma e delle persone. Tutti gli spazi all'interno sono dedicati al pubblico, con l'obiettivo di rendere possibile la ricerca della pace interiore.

un trottatoio per i cavalli che non aveva più una funzione e alla quale abbiamo dato nuova vita, senza quindi occupare nuovo territorio.

Un luogo che unisce tutte le risorse a disposizione per renderlo accogliente, confortevole per chi lo frequenta ed ecologico. Allo stesso

tempo è una costruzione tradizionale che è stata innalzata seguendo i principi dell'architettura sacra, come si fa da millenni, ma che anche in Oriente spesso non avviene più.

Il disegno del Tempio rappresenta un Mandala, e rispetta la sacralità sia in quello che vediamo, con la sua simbologia, sia in quello che non vediamo, come tutte le cerimonie che hanno preceduto l'edificazione e che hanno una importante funzione energetica e i mantra riposti all'interno delle pareti.

PONTE TRA CIVILTÀ

«Il Tempio», continua Lama Michel, «è espressione del desiderio di essere al servizio del Dharma e delle persone. Tutti gli spazi all'interno sono dedicati al pubblico, con l'obiettivo di rendere possibile la ricerca della pace interiore. Il Centro offre regolarmente corsi di filosofia buddhista e meditazione, workshop e conferenze di 'educazione non formale' per il benessere psicofisico, con medici e scienziati. Il Tempio, ci ricordava sempre Lama Gangchen, è fondato sul principio che la pace interiore è il fondamento più solido per la pace nel mondo».

Questo ponte tra due civiltà apparentemente così lontane è il vero segno



Visitare il Tempio di Albagnano, fermarsi in questa comunità nel cuore del Verbano, vuol dire assimilare, al di là del credo, tutti i benefici e la rigenerazione che la permanenza in un luogo sacro offre.

identitario dello spazio, che mette in relazione l'antica saggezza e l'esperienza che viene dall'Oriente, dal Tibet in particolare, del Buddhismo, portata da Lama Gangchen e i tempi del contemporaneo che viviamo, senza perdere la sua essenza. Così, sin dal 2018, il Tempio è stato il luogo dove la cultura occidentale può entrare in contatto con la saggezza buddhista, ma ha anche accolto, e continua ad accogliere tantissimi monaci e praticanti da tutto il mondo.

PORTE APERTE A TUTTI

Visitare il Tempio di Albagnano, fermarsi in questa comunità nel cuore del Verbano, vuol dire assimilare, al di là del credo, tutti i be-

nefici e la rigenerazione che la permanenza in un luogo sacro offre. «Non sempre, e non tutti hanno la possibilità di viaggiare», diceva Lama Gangchen, «per questo abbiamo bisogno di un nostro luogo sacro, qui, in Europa». Continua Lama Michel: «Lui era depositario del sapere necessario per erigere un luogo sacro, sia nella scelta del posto, che nel suo posizionamento nella natura che nella cura della sua architettura. E Albagnano nasce proprio da una visione che aveva avuto negli anni 70, qui aveva trovato tutti gli elementi per creare un ideale punto di incontro tra Oriente e Occidente, le cui porte sono sempre aperte a tutti».



IL BUDDHISMO «HĪNAYĀNA»

Una definizione che crea dibattito da secoli
di Bhikkhu Analayo – Monaco Buddhista tradizione Theravada

«**H**īnayāna» è un termine dispregiativo impiegato nell'ambito del discorso polemico buddhista.

Manca di realtà storica, non essendo mai esistita un'istituzione o un gruppo religioso nella storia del Buddhismo che possano a ragione essere designati come «hīnayāna».

L'aggettivo hīna sta per ciò che è «misero», «odioso», «inferiore». L'espressione «piccolo veicolo» non è una traduzione del termine indiano hīnayāna, bensì un'interpretazione eufemistica della sua resa cinese xiao cheng, letteralmente «piccolo veicolo».



La differenza tra i Theravāda e i seguaci del Mahāyāna è considerevolmente più sfumata di quello che il termine *hīnayāna* suggerisce: il cammino da *bodhisattva* è un'opzione praticabile per i Theravāda, sebbene non la sola, mentre è considerata una scelta superiore e al tempo stesso la norma per i seguaci del Mahāyāna.

La principale funzione del termine *hīnayāna* è di designare coloro che non hanno adottato il cammino del *bodhisattva*, ovvero coloro che non indirizzano la coltivazione di qualità e pratiche spirituali al divenire un Buddha in futuro. L'uso del termine *hīnayāna* ha origine nella polemica Mahāyāna, che ha in particolare la funzione di strategia di difesa contro **la perenne accusa che le scritture Mahāyāna non siano resoconti autentici degli insegnamenti del Buddha.**

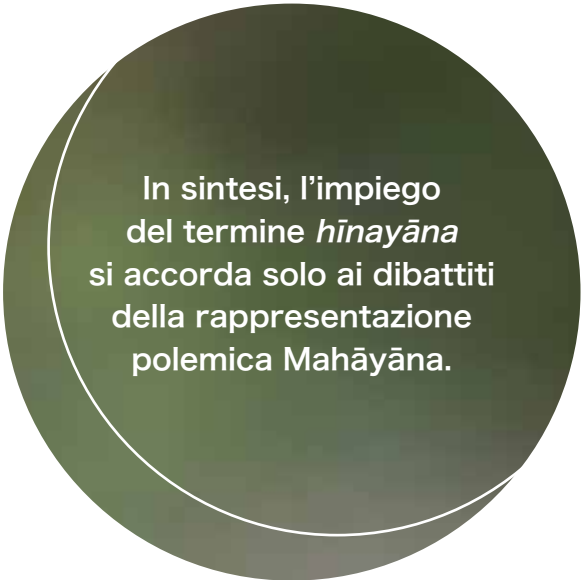
Un passaggio importante per la diffusione del termine *hīnayāna* in Occidente pare sia stato segnato dalla seduta del Parlamento Mondiale delle Religioni tenutasi a Chicago nel 1893. Riunitosi nell'ambito della Fiera Colombiana organizzata per celebrare il quattrocentesimo anniversario del viaggio di Colombo verso il Nuovo Mondo, il Parlamento Mondiale delle Religioni fu la prima occasione in Occidente in cui i rappresentanti delle religioni di tutto il mondo si riunirono in veste ufficiale. Il contrasto tra l'*hīnayāna* e la propria tradizione di appartenenza affermato dai delegati giapponesi nel corso del Parlamento

Mondiale delle Religioni, ebbe un forte impatto sulla ricezione del Buddhismo negli Stati Uniti d'America e nell'Occidente in generale.

Dalla prospettiva dei delegati giapponesi, era naturale che la tradizione Theravāda fosse identificata come l'incarnazione vivente dell'*hīnayāna*, consuetudine che continuò e ancora continua in scritti contemporanei. Un aspetto problematico di questa consuetudine è il fatto che l'ideale del *bodhisattva* è parte integrante anche delle tradizioni Theravāda, attestato in iscrizioni e in testi, ed evidente nell'esperienza vissuta dei Theravāda contemporanei. Ciò rende fuorviante riferirsi ai Theravāda in generale come *hīnayāna*: **l'impiego di questo termine designa coloro i quali non aspirano alla buddhità.** Tuttavia, alcuni Theravāda aspirano alla buddhità e si impegnano in pratiche dirette a questo scopo. La differenza tra i Theravāda e i seguaci del Mahāyāna è considerevolmente più sfumata di quello che il termine *hīnayāna* suggerisce: il cammino da *bodhisattva* è un'opzione praticabile **per i Theravāda, sebbene non la sola, mentre è considerata una scelta superiore e al tempo stesso la norma per i seguaci del Mahāyāna.**

Neppure il Buddhismo antico, il periodo dello sviluppo del pensiero e della pratica buddhista che corrisponde all'incirca ai primi due secoli dopo la scomparsa del Buddha, può essere designato come *hīnayāna*, poiché in questa fase l'ideale del bodhisattva non era ancora venuto in essere. L'idea che il Buddha storico Gotama/Gautama si sia intenzionalmente preparato alla meta di diventare un Buddha nel corso di una serie di vite passate è chiaramente un elemento tardo, sebbene abbia finito per diventare una credenza condivisa di tutte le tradizioni buddhiste. Dato che il Buddhismo antico non conosce ancora la distinzione tra discepoli che si dedicano o no alla futura buddhità, non ha alcun senso utilizzare il termine *hīnayāna* in riferimento a questo periodo, perché il termine si basa proprio su questa distinzione.

In sintesi, l'impiego del termine *hīnayāna* si accorda solo ai dibattiti della rappresentazione polemica Mahāyāna. Al di fuori di questo



In sintesi, l'impiego del termine *hīnayāna* si accorda solo ai dibattiti della rappresentazione polemica Mahāyāna.

contesto il suo uso è di fatto privo di significato, semplicemente perché è una costruzione dogmatica e non un'identità sociale, poiché non c'è mai stata un'istituzione o un'organizzazione *hīnayāna* quale realtà storica. Per questa ragione nell'impiegare il termine *hīnayāna* è necessario guardarsi dallo scambiare argomentazioni polemiche per designazioni accurate di fatti storici.

BIBLIOGRAFIA

- **Anālayo, Bh.** (2010). The genesis of the bodhisattva ideal. Hamburg University Press.
- **Anālayo, Bh.** (2014). The Hīnayāna fallacy. *Journal of the Oxford Centre for Buddhist Studies*, 6, 9-31.
- **Anālayo, Bh.** (2021). Relating equanimity to mindfulness. *Mindfulness*, 12(11), 2635-2644.
- **Harding, J. S.** (2008). Mahāyāna phoenix: Japan's Buddhists at the 1893 World's Parliament of Religions. Peter Lang.
- **Silk, J. A.** (2002). What, if anything, is Mahāyāna Buddhism? Problems of definitions and classifications. *Numen*, 49, 355-405.
- **Skilling, P.** (2013). Vaidalya, Mahāyāna, and Bodhisattva in India: An essay towards historical understanding. In Bh. Āṅgatasita (a cura di), *The Bodhisattva ideal, essays on the emergence of Mahāyāna* (pp. 69-162). Buddhist Publication Society.



**PERCHÉ
IL BUDDHA
INDOSSA
UNA TUNICA
GRECA?**

Breve storia dell'iconografia che ha influenzato l'immagine del Buddha nella storia

di Garrett Ryan - Dottore di ricerca
in Storia Greca e Romana presso la
University of Michigan

(articolo tratto dal portale gategate.it)

A sud-est di Mumbai, su una catena di aspre colline, un cammino sale tortuoso fino all'ingresso delle Grotte di Karla. Durante i weekend e le festività, quando i pellegrini affollano il vicino tempio, le grotte echeggiano di passi e voci. Ma quando il monzone adombra la valle e le cascate scendono impetuose dalle rocce circostanti, non è difficile immaginare il senso di solitudine che diciannove secoli or sono attirò in questi luoghi i primi monaci buddhisti.

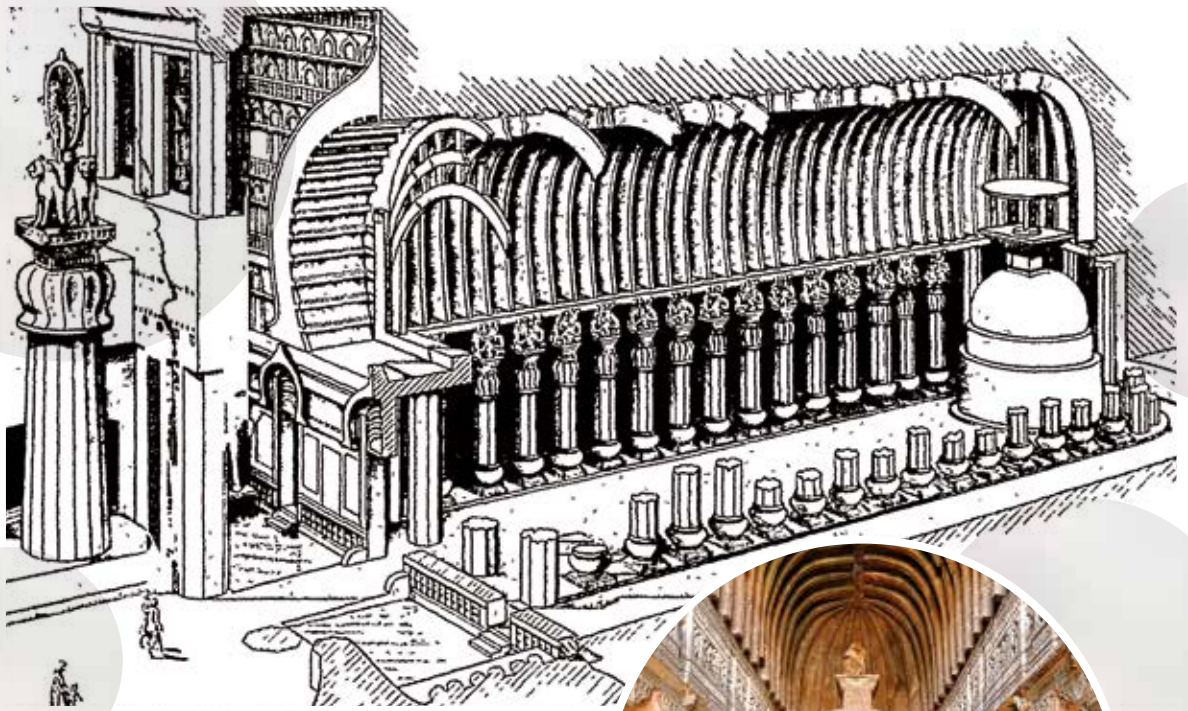
LA GRANDE CHAITYA

Sebbene nelle vicinanze si trovino altri complessi buddhisti di grotte, in India non c'è nulla di paragonabile alla Grande Chaitya, o sala di preghiera, di Karla: penetra nel profondo della roccia, con un alto soffitto rinforzato da nervature di teak annerite dal tempo e due ali di colonne riccamente decorate che proseguono fino allo stupa in fondo, dove i monaci un tempo circumambulavano infinite volte intorno a una reliquia del Buddha. In alto sulle colonne, chiare iscrizioni in alfabeto brahmi commemorano i donatori che contribuirono alla costruzione della sala fornendo solo qualche scarna informazione quale nome, luogo di nascita e poco altro. Ma in sei casi riportano un particolare in più: il fatto cioè che il donatore era uno yavana, un greco.

I GRECI IN INDIA

Vi misero piede per la prima volta due secoli prima della realizzazione delle Grotte di Karla, quando Alessandro Magno entrò nel Punjab alla testa del suo invincibile esercito. Il condottiero rimase nel subcontinente per un anno e mezzo, durante il quale sconfisse sovrani locali, sottomise città e lasciò una serie di guarnigioni dietro di sé. Poi se ne andò. All'inizio la presenza greca in India non sembrava destinata a durare. Solo pochi anni dopo la morte di Alessandro, le legioni che egli aveva creato in India furono infatti assorbite dall'impero in espansione di Chandragupta Maurya, i cui successori governarono gran parte dell'India per oltre un secolo. Ma quando la dinastia Maurya iniziò a sgretolarsi, i greci erano lì appostati ai confini.

Nella regione immediatamente a nord-ovest dell'India, nei territori oggi occupati dall'Afghanistan e dalle repubbliche dell'Asia centrale, sorgeva **il regno greco di Battria**, famoso per le sue ricchezze e per le sue «mille città». I re battriani erano quasi costantemente in guerra, tra tentativi di secessione dai Seleucidi, incursioni contro i neoarrivati



Parti e azioni militari volte a respingere gli attacchi provenienti dalle steppe. Quando dunque nell'India settentrionale venne a crearsi un vuoto di potere, essi furono pronti ad approfittarne.

Pare che il re battriano Demetrio I invase l'India all'inizio del II secolo a.C., conquistando un vasto territorio a nord-ovest. Poco più tardi, probabilmente a seguito di una guerra civile, la provincia indiana divenne uno stato greco indipendente. I monarchi del nuovo regno indo-greco ben presto si trovarono a governare su un'area assai più vasta di quella conquistata a suo tempo da Alessandro. Seppur con alterne fortune, alcune zone dell'India settentrionale rimasero sotto il loro dominio fino al I secolo d.C.

INIZIA LA CONTAMINAZIONE

Troppo poco numerosi e troppo isolati per rimanere una classe a sé stante, **i greci in India inizia-**

rono in breve tempo ad adottare gli usi e costumi locali. Intorno alla fine del II secolo a.C., Eliodoro, ambasciatore del re indo-greco Antialcida, fece erigere accanto a un tempio hindu un'imponente colonna in onore del dio Vasudeva. Tuttavia, fu soprattutto un'altra tradizione religiosa indiana ad attrarre gli indo-greci: il Buddhismo.

Quando Alessandro Magno giunse in India, il Buddhismo si era già diffuso nella parte nord-occidentale del subcontinente e aveva continuato a fare convertiti durante tutta l'epoca Maurya. Ashoka, il più grande degli imperatori della dinastia Maurya, ne era stato un instanca-

bile promotore, fondando monasteri, facendo costruire stupa e inviando monaci incaricati di predicare la dottrina buddhista presso tutte le popolazioni vicine, greci compresi. Oltre a ciò, aveva commissionato decine di monumentali iscrizioni che enunciavano a grandi linee i precetti etici del Buddhismo. Due di queste erano scritte in un greco elegante e sofisticato, segno che più di qualche ellenico era coinvolto nel progetto di proselitismo dell'imperatore. Le iscrizioni dicono che furono inviati missionari buddhisti presso tutti i regni greci d'Oriente. Anzi, secondo quanto sostiene una tradizione buddhista successiva, alcuni erano essi stessi greci.

Menandro I, il sovrano sotto il quale il regno greco in India raggiunse l'apice della potenza e della prosperità, era quasi certamente buddhista. **Patrocinò santuari buddhisti, fece incidere su alcune monete la ruota del dharma a otto raggi e comparve persino in un testo buddhista come arguto protagonista di un dialogo con un monaco erudito.** Quando morì, le sue ceneri furono portate in vari stupa, dove furono conservate divenendo oggetto di devozione come reliquie del Buddha stesso. I successori di Menandro ne ripresero apparentemente le politiche filobuddhiste, tanto da comparire in molti casi sulle monete con la denominazione di «seguace del Dharma». A Taxila, la loro capitale, accanto ai templi dedicati a divinità hindu e greche sorsero un santuario e alcuni stupa buddhisti.

IL PENSIERO BUDDHISTA E I GRECI

Nonostante i contatti con l'India e con gli indiani, i greci del mondo mediterraneo rimasero prati-

camente ignari del Buddhismo. Nel descrivere la religione indiana, **i testi greco-romani confondono le tradizioni hindu, buddhista e jainista**, e sembrano fortemente influenzati dai resoconti dei primi incontri di Alessandro con gli asceti indiani, che i greci chiamavano «gimnosofisti», o filosofi nudi. La prima menzione esplicita del Buddha in un testo classico si trova in Clemente Alessandrino, il quale cita di sfuggita **una setta di filosofi indiani che venerava come un dio un certo «Boutta» per via della sua santità.** Un altro riferimento casuale appare in un'opera di San Gerolamo, che erroneamente descrive il Buddha come il fondatore di una setta di gimnosofisti.

Malgrado la scarsa conoscenza, il Buddhismo potrebbe aver influenzato un importante movimento di pensiero greco. Il filosofo Pirrone di Elide, che aveva accompagnato Alessandro in India e lì aveva conversato con monaci e asceti, tornò in Grecia insegnando che il fine dell'esistenza era la liberazione dalle preoccupazioni e che l'unico modo per raggiungere questo fine era sospendere ogni giudizio sulla natura della realtà. Il parallelo con il Buddhismo, in particolare, con il concetto di virtù quale mezzo per sottrarsi alla sofferenza, è certo intrigante, **ma non è ancora chiaro fino a che punto Pirrone trasse realmente ispirazione dal Buddhismo.**

In ogni caso, anche ammesso di poter dimostrare le radici indiane dello scetticismo di Pirrone, il Buddhismo non fu mai una presenza significativa nel Mediterraneo greco-romano. Ma in India, dove molti greci si convertirono e lo sostennero,



Il Buddha vestito alla greca compie un miracolo davanti agli asceti. Alla sua sinistra una raffigurazione sincretistica di Vajrapāṇi/Eracle. Periodo Kushan, II-III secolo. Bassorilievo in scisto, H. 29,5 cm, dettaglio. British Museum.

By User: World Imaging - Own work, CC BY-SA 3.0

l'incontro tra Oriente e Occidente ebbe conseguenze durature. **Dopo secoli in cui era stata consuetudine rappresentare il Buddha con simboli (spesso impronte di piedi, un seggio vuoto o l'albero della bodhi), negli ultimi anni di vita del regno greco iniziarono a comparire sue rappresentazioni antropomorfe.**

IL BUDDHA VESTITO ALLA GRECA

Queste prime immagini del Buddha, associate soprattutto alla regione del Gandhara, mostrano **chiari segni di influenza greca**. Innanzitutto, come le statue classiche, sono in posizione eretta, con espressioni e acconciature simili a quelle greche. Inoltre, indossano tuniche con l'elegante drappeggio a pieghe tipico dell'arte ellenistica.

Alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che la scultura greca abbia influenzato l'evoluzione dell'immagine del Buddha in maniera meno

diretta, forse per mezzo di beni commerciali portati in Asia centrale da mercanti parti o palmireni. Un'altra teoria sostiene che furono le idee e gli artisti greci giunti in Oriente lungo le trafficate rotte commerciali del Mar Rosso a mettere in contatto l'Alessandria romana con i porti dell'India occidentale.

Ciò che interessa a noi non sono tanto i canali di trasmissione quanto il fatto **che i modelli e l'iconografia dell'arte greca furono essenziali per l'evoluzione di un'immagine sempre più standardizzata del Buddha**. Immagine che avrebbe avuto una lunga storia, spostandosi con la fede buddhista in Asia centrale, Cina e Giappone, e modificandosi nel mentre. Eppure, ancora oggi, nei santuari di tutta l'Asia e non solo, essa reca tracce, sbiadite ma tangibili, dell'incontro avvenuto duemila anni fa tra il mondo greco e il Buddhismo.



Agenda
Cura
Unione
Buddhista
Italiana

SGUARDI

Un ciclo di incontri promosso
dall'Agenda Cura UBI

QUARTO CICLO DI SGUARDI • AUTUNNO 2023

dalle 19.30 alle 21.00 su Zoom

- COSA VUOL DIRE PRENDERSI CURA DEGLI ALTRI?
- PERCHÉ NON SIAMO PIÙ IN GRADO DI AFFRONTARE LA PAURA DELLA MORTE?
- CHE RELAZIONE ABBIAMO CON LA NOSTRA FRAGILITÀ?
- COME POSSIAMO PREPARARCI AD ASSISTERE CHI SOFFRE?

12 OTTOBRE

Neva Papachristou

Insegnante guida
dell'A.Me.Co.

LA PAURA DELLA FRAGILITÀ
E DELL'INCERTEZZA

9 NOVEMBRE

**Raffaele
Mantegazza**

Educatore e pedagogo

NON È SOLO UN CANE.
IL LUTTO PER LA PERDITA
DI UN ANIMALE

30 NOVEMBRE

**Marta Scignaro
e Anna Spiniella**

Educatrici e pedagogiste

Monica Colli

Scrittrice e formatrice
PERCHÉ SI MUORE?
PER UNA PEDAGOGIA
DELLA FINITUDINE

Gli incontri sono aperti a tutti.

Per partecipare è necessario inviare una mail a: cura@buddhismo.it

DHARMA

UNA NUOVA GENERAZIONE ZEN



**Giovani studenti si confrontano
e si ispirano nella pratica Zen Sōtō**

di Rev. Annamaria Shinnyo Marradi -
guida spirituale del Tempio Zen Shinnyoji di Firenze

Al Tempio Sōtō Zen Shinnyoji di Firenze, di cui è abate il Rev. Anna Maria Shinnyo Marradi, a partire del mese di aprile di questo anno c'è stato un fiorire di incontri con studenti di differenti età, provenienti da Istituti sia italiani che esteri. Lo scopo era conoscere la realtà del tempio, avere una introduzione ad alcuni aspetti del Buddhismo e poter condividere insieme l'esperienza.

INTERNATIONAL SCHOOL OF FLORENCE

Una delle più antiche scuole internazionali in Europa, l'International School of Florence è senza scopo di lucro, con programmi accademici innovativi e una comunità che celebra la dignità e il valore di ogni individuo. Un gruppo di ventidue studenti di undici anni - che stavano studiando le religioni nel mondo - hanno accolto il Rev. Shinnyo Marradi per acquisire un'introduzione specifica allo Zen.

L'abate ha illustrato il significato del termine Buddhismo e un breve racconto della vita del Buddha storico. Ha poi introdotto il tema delle Quattro Nobili Verità e il concetto di impermanenza e di attaccamento e, accompagnato da alcuni aneddoti, ha illustrato brevemente la Tradizione Sōtō Zen.

Al termine della presentazione, c'è stato spazio per domande poste dagli studenti e relative risposte.



ACADEMIC DIS DI COPENHAGEN

Sempre in aprile, c'è stata una visita al tempio da parte del DIS - una Accademia di studi, senza scopo di lucro, fondata in Danimarca nel 1959 - per dodici studenti universitari che stavano seguendo un corso di neuroscienze e consapevolezza.

Gli studenti negli ultimi mesi avevano appreso diverse concezioni sulla consapevolezza, su cosa sia, su come vi accediamo e su come pensarla. Come parte delle loro letture, avevano familiarità con la ricerca sulla mindfulness ed erano ampiamente consapevoli che alcune pratiche e principi del Buddhismo sono stati adottati dalle neuroscienze, dalla psicologia e dalla cultura in generale, ma non sapevano molto del Buddhismo nello specifico. Per questo motivo il professore che li accompagnava richiedeva un'introduzione alla Pratica e ai suoi fondamenti.

Il Rev. Shinnyo Marradi ha affrontato i due aspetti principali: il concetto di altruismo e di illusione del sé e il ruolo della meditazione nelle pratiche quotidiane e nella visione del mondo. A fine insegnamento c'è stato uno scambio di domande e risposte sul ruolo della meditazione nel quotidiano, sul concetto di compassione e impermanenza. L'incontro è proseguito con una lezione sulla postura da tenere in meditazione, prima di una seduta di mezz'ora di zazen.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE DIPARTIMENTO FORLILPSI

Pochi giorni dopo, al Tempio si celebrava il 14° Anniversario della Sede permanente di Shinnyoji, con una giornata di open day. Diego Cucinelli, Ricercatore Senior di Lingua e Letteratura del Giappone del Dipartimento



FORLILPSI dell'Università degli Studi di Firenze, ha accompagnato ventotto dei suoi allievi a conoscere il Tempio, ricevere un insegnamento sul Buddhismo Sōtō Zen e sperimentare uno zazen. Il sangha ha subito notato il differente approccio degli studenti universitari italiani rispetto a quelli dell'Accademia di Copenaghen. I giovani dell'Università di Firenze, sorridenti e chiassosi, hanno riempito gli spazi del Tempio con la loro forte energia e durante la visita due di loro hanno suonato il pianoforte nella Sala degli Studi, eseguendo anche un brano a quattro mani. Si sono poi seduti frontali occupando totalmente il piccolo Zendō e ascoltando con vivo interesse l'insegnamento del Maestro, dando poi seguito a uno scambio di domande e risposte.

UNIVERSITÀ DI PADOVA - CORSO DI LAUREA MAGISTRALE INTERATENEIO IN SCIENZE DELLE RELIGIONI

In maggio, il Rev. Shinnyo Marradi insieme al prof. Aldo Tollini hanno incontrato gli studenti dell'Università di Padova nella presentazione del libro di saggi "La dimensione mondana e il distacco. Zen e altre tradizioni a confronto" di cui erano curatori e contributors, pubblicato da Mimesis grazie al cofinanziamento dell'U.B.I.

L'incontro promosso si è svolto nella Sala Sante Bortolami dell'Università di Padova, inserito nel Corso di Laurea Magistrale Interateneio in Scienze delle Religioni, nell'ambito del Corso di Storia della filosofia buddhista.



L'incontro ha offerto la possibilità di un confronto interattivo con gli studenti sul "distacco", tema estremamente attuale in ogni contesto sociale e per ogni età.

Letture consigliate

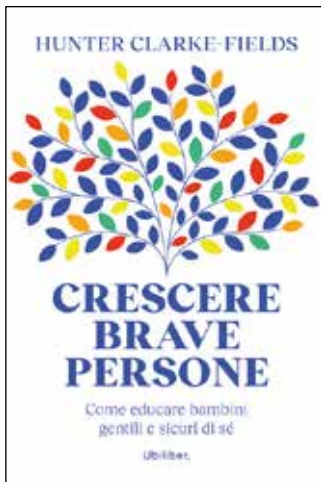


UNA VOLTA ERO UN SOLDATO Dall'orrore del Vietnam all'incontro con il buddhismo

Claude AnShin Thomas
Il Saggiatore

Arruolatosi volontario per la guerra in Vietnam a soli diciassette anni, Claude Thomas è stato responsabile della morte di molte persone e della distruzione di interi villaggi. Come altri veterani di guerra, dopo il suo ritorno a casa da eroe pluridecorato, non è stato capace di reintegrarsi in una società indifferente alla salute psicologica di chi aveva vissuto gli orrori della trincea:

"Ero stato addestrato a uccidere e non mi avevano mai aiutato a essere qualcosa d'altro se non un killer". In balia dello stress post-traumatico, dipendente dall'alcol e dalle droghe, Claude vive per anni per strada nell'isolamento e nella più totale disperazione finché l'incontro con il maestro Zen Thich Nhat Hanh e la pratica della meditazione aprono il sentiero alla guarigione. Su questo cammino - dall'inferno della sofferenza alla consapevolezza della pace, attraverso le tappe del suo percorso spirituale accanto a moltissime persone segnate dai traumi - AnShin conduce il lettore con un linguaggio semplice e toccante nella sua straordinaria testimonianza dell'insensatezza della guerra e di ogni tipo di violenza. Anche quella insita inconsapevolmente in molti dei nostri comportamenti quotidiani.



CRESCERE BRAVE PERSONE **Come educare bambini gentili** **e sicuri di sé**

di Hunter Clarke-Fields
Ubiliber

Una guida Mindful per genitori attenti, rivolta a tutti coloro che si trovano alle prese con la difficile e entusiasmante missione di educare un figlio. La voce autentica e sincera di Hunter Clarke-Fields, stimata insegnante di mindfulness, ospite del seguitissimo podcast Mindful Mama, ideatrice del corso Mindful Parenting, propone con competenza e professionalità un modello positivo che liberi dalle dinamiche negative di una genitorialità reattiva.

In queste pagine sarà possibile apprendere esercizi, consigli e strategie efficaci e immediate per costruire un rapporto fondato sulla gentilezza e la compassione.

Lavorando su se stessi, esaminando i propri schemi e modificando le reazioni automatiche, ogni genitore potrà interrompere vecchie e inefficaci abitudini generazionali attraverso una comunicazione rispettosa, una risoluzione efficace del conflitto e un ascolto riflessivo. Perché un mondo più gentile e compassionevole può iniziare solo con bambini gentili e compassionevoli.



SUL RINASCERE **Buddhismo antico e studi contemporanei**

Bhikkhu Anālayo
Ubiliber

L'analisi più completa sul concetto di rinascita nel Buddhismo antico e negli studi contemporanei, con una prefazione del Dalai Lama. Bhikkhu Anālayo fornisce una spiegazione approfondita della prima dottrina buddhista sul tema, mettendolo poi in relazione con altri fondamentali concetti, come la genesi dipendente e la legge del karma, senza tralasciare i dibattiti avvenuti nell'antica India e nella prima Cina imperiale. Ricca di interessanti testimonianze di esperienze di premorte, di regressione nella vita passata e di memoria nell'infanzia di vite precedenti, le cosiddette prove della rinascita, *Sul rinascere* è un'opera straordinaria, che non perde mai di rigore filologico e scientifico, dipingendo con chiarezza la complessità di questo argomento.



DŌGEN

La biografia del fondatore della scuola Zen Sōtō

di Steven Heine

Ubiliber

Passato alla storia come il fondatore della scuola di Buddismo giapponese Zen Sōtō nel tredicesimo secolo, ma anche riconosciuto universalmente come uno dei più carismatici maestri che la tradizione buddhista tutta abbia mai avuto, Dōgen (1200 - 1253), non ha lasciato scritti che riguardino la sua vita e le informazioni su di lui restituiscono un quadro piuttosto frammentario. Molto resta ancora un enigma, forse lo sarà per sempre. Quello che è riuscito a fare Steven Heine, studioso nel campo della storia e del pensiero buddhista Zen, in particolare della vita e degli insegnamenti del maestro Zen Dōgen in questo magistrale lavoro di ricerca è stato ricostruire una narrazione quanto più precisa e godibile dell'esistenza e dei temi cardine della sua eredità spirituale. Attraverso le opere, i resoconti dei contemporanei, ma anche grazie alle raffigurazioni pittoriche e statuarie, ne è nata una biografia che, scevra da uno stile accademico e distaccato, restituisce al lettore la complessità e la grandiosità di uno dei maestri più influenti di sempre.



LAMA TSONGKHAPA **La vita di un Buddha nel Paese** **delle Nevi**

di Thupten Jinpa
Ubiliber

Jé Tsongkhapa (1357-1419) è uno dei più grandi insegnanti buddhisti tibetani della storia. Thupten Jinpa è uno studioso buddhista tibetano, ex monaco e accademico di studi religiosi e di filosofia sia orientale che occidentale. È stato anche il principale traduttore e interprete in inglese del Dalai Lama dal 1985. In questo magistrale studio biografico, Jinpa offre il più esaustivo ritratto disponibile del devoto monaco che si fece carico del difficile compito di rintracciare e studiare tutti i classici del Buddhismo indiano disponibili in Tibet ai suoi tempi. I primi anni di vita, la formazione, la progressiva affermazione quale precoce mente buddhista; la composizione del Grande trattato sugli stadi del sentiero dell'illuminazione, meglio noto come Lam Rim, del Grande trattato sugli stadi del sentiero del Tantra e di molte altre importanti opere; la sua iniziativa di istituire la festa della preghiera di Lhasa e di fondare il monastero Ganden: tutto ciò e molti altri aneddoti di questa vita straordinaria vengono presentati in un documentato e prezioso volume. Che è a tutti gli effetti una risorsa necessaria per chiunque sia interessato a scoprire l'effetto trasformativo che Tsongkhapa ha avuto sulla comprensione e sulla pratica del Buddhismo in Tibet ai suoi tempi e ai nostri.

ELENCO CENTRI

ASSOCIAZIONE BUDDHISMO VIA DI DIAMANTE DI BOLOGNA

via Jacopo della Lana 8, 40137, Bologna (BO)
Tel.: 347 2328619, 340 0860820
E-mail: bologna@buddhism.it
www.buddhism.it

ASSOCIAZIONE PER LA MEDITAZIONE DI CONSAPEVOLEZZA - A.Me.Co

Vicolo d'Orfeo, 1 - 00193 Roma (RM)
Tel.: 06 6865148
E-mail: segreteria@associazioneameco.it
Pec: direzione@pec.associazioneameco.it
www.associazioneameco.it

ASSOCIAZIONE DHAGPO FVG

Via Marconi 9,- 33022 Arta Terme (UD)
E-mail: friulivg@dhagpo.org
www.friulivg.dhagpo.org

ASSOCIAZIONE BUDDHISTA ZEN SOTO BUPPO (Z)

Tempio Johoji

Via di Villa Lauricella, 12 - 00176 Roma (RM)
Tel.: 366 4776978
E-mail: tempiozenroma@gmail.com
www.tempiozenroma.it

ASSOCIAZIONE HOKUZENKO

Via San Donato 79/C - 10144 Torino (TO)
Tel.: 347 3107096
Cell.: 348 6562118 (Rino Seishi Mele)
E-mail: hokuzenko@zentorino.org
Pec: associazione_hokuzenko@pec.it
www.zentorino.org

ASSOCIAZIONE SAMBUDU VIHARA

Via G.B Monti, 5/2 - 16151 Genova (GE)
E-mail: sambudusl@gmail.com
www.sambuduviharayagenova.com

ASSOCIAZIONE SAMATHA-VIPASYANA

Tempio Tenryuzanji

Località Val Molin via per Grigno,
38050 Cinte Tesino (TN)
Tel.: 392 0318142
E-mail: fushin.seiunbo@gmail.com
www.tenryuzanji.org

ASSOCIAZIONE NICHIREN SHU, Guhōzan Renkōji

Via Fossa, 2 - 15020 Cereseto (AL)
Tel.: 0142 940506
Cell.: 334 5987912
E-mail: revshoryotarabini@hotmail.com

ASSOCIAZIONE SANGHA ONLUS

Via Poggiberna, 15 56040 Pomaia (Pisa)
E-mail: info@sangha.it
www.monasterobuddhista.it

ASSOCIAZIONE SANRIN

Via Don Minzoni, 12 - 12045 Fossano (CN)
Cell.: 338 6965851
E-mail: dojo@sanrin.it
Pec: sanrin@mail-certificata.net
www.sanrin.it

ASSOCIAZIONE TEN SHIN - Cuore di Cielo Puro

Via Terracina, 429 - Napoli (NA)
Cell.: 392 5245377
E-mail: info@tenshin.it
www.tenshin.it

ASSOCIAZIONE ABRUZZESE BUDDHISTA BUDDHADHARMA

Via Tiburtina Valeria, 330/1 - 65128 Pescara
E-mail: direzione@abruzzobuddhismo.it
www.abruzzobuddhismo.org

ASSOCIAZIONE ZEN ANSHIN

Via Ettore Rolli, 49 - 00153 Roma (RM)

Tel.: 06 5811678

Cell.: 328 0829035

E-mail: zen@anshin.it

Pec: servizi@pec.anshin.it

www.anshin.it

ASSOCIAZIONE ZEN BODAI DOJO

Via Fratelli Ambrogio, 25 - 12051 Alba (CN)

Cell.: 333 1914504 - 328 3863065

E-mail: dojo@bodai.it

www.bodai.it

BECHEN KARMA TEGSUM TASHI LING

C/da Morago, 6 - 37141 Cancellò Mizzole (VR)

Tel.: 045 988164

E-mail: info@benchenkarmatashi.it

Pec: info@pec.benchenkarmatashi.it

www.benchenkarmatashi.it

CENTRO BUDDHA DELLA MEDICINA

Via Cenischia, 13 - 10139 Torino (TO)

Tel.: 011 3241650

Cell.: 340 8136680

E-mail: info@buddhadellamedicina.org

Pec: centrobuddhadellamedicina@pec.it

www.buddhadellamedicina.org

CENTRO BUDDHADHARMA

Via Galimberty, 58 - 15121 Alessandria (AL)

Tel.: 0131 59268

E-mail: penpa.tsering@tin.it

Pec: buddhadharmacenter@pec.it

www.buddhadharmacenter.org

CENTRO BUDDHISTA MUNI GYANA

Via Grotte Partanna 5 - Pizzo Sella - 90100

Palermo (PA)

Cell.: 327 0383805

E-mail: info@centromunigyana.it

www.centromunigyana.it

CENTRO BUDDHISTA ZEN GYOSHO

Via Marrucci 58a - 57023 Cecina (LI)

Cell.: 366 4197465

E-mail: segreteria@centrogyosho.it

www.centrogyosho.it

CENTRO CENRESIG

Via della Beverara, 94/3 - 40131 Bologna (BO)

E-mail: info@cenresig.org

www.cenresig.org

CENTRO DHARMA SHILA

Via Marola 17 36010 Chiuppano (VI)

Tel.: 347 4660083

E-mail: centrodharmashila@gmail.com

www.facebook.com/centrodharmashila

CENTRO DHARMA VISUDDHA

Via dei Pioppi, 4 - 37141 Verona (VR)

sede: Via Merciarì, 5 - 37100 Verona (VR)

E-mail: buddhismo.vr@gmail.com

www.dharmavisuddha.it

CENTRO TIBETANO TARA BIANCA

via Bernardo Castello 3/9,

16121 Genova (GE)

Tel.: 353 40558991

E-mail: segreteria@tarabianca.org

www.tarabianca.org

CENTRO GAJANG GIANG CHUB

Via Fiume, 11 - 24030 Paladina (BG)

Tel./Fax: 035 638278

E-mail: centrojangchub@gmail.com

www.jang-chub.com

CENTRO STUDI KALACHAKRA

Via Verrando, 75 - 18012 Bordighera (IM)

Tel.: 0184 252532

Cell. 339 3128436

E-mail: kalachakra@fastwebmail.it

www.kalachakra.it

CENTRO LAMA TZONG KHAPA

Via Peseggiana, 31 - 31059 Zero Branco (TV)
Cell. 348 7011871
E-mail: centrolamatzongkhapa.tv@gmail.com
www.centrolamatzongkhapatv.it

CENTRO MILAREPA

Via de Maistre, 43/c - 10127 Torino (TO)
Cell.: 339 8003845
Tel.: 011 2070543
E-mail: info@centromilarepa.net
www.centromilarepa.net

CENTRO SAKYA

Via Marconi, 34 - 34133 Trieste (TS)
Tel.: 040 571048
E-mail: sakyatrieste@libero.it
Pec: progettoindia@pec.csvfvg.it
www.sakyatrieste.it

CENTRO STUDI TIBETANI MANDALA DEUA LING

Vicolo Steinach, 9 - 39012 Merano (BZ)
E-mail: centrostudimandalad@gmail.com

CENTRO STUDI TIBETANI TENZIN CIO LING

Galleria Parravicini, 8 23100 Sondrio (SO)
Pec: centrotenzin@rspec.it
E-mail: info@centrotenzin.org
www.centrotenzin.org

CENTRO TARA CITTAMANI

Via Lussemburgo, 4 (zona Camin) - 35127 Padova (PD)
Tel.: 049 8705657
Cell.: 349 8790092
E-mail: info@taracittamani.it
Pec: taracittamani@pec.taracittamani.it
www.taracittamani.it

CENTRO TERRA DI UNIFICAZIONE EWAM

Via Pistoiese 149/C - 50145 Firenze (FI)
Cell.: 344 1662844
E-mail per Informazioni: info@ewam.it
Pec: ewam@pec.it
www.ewam.it

CENTRO BUDDHISMO DELLA VIA DI DIAMANTE DI BARI

Via Napoli, 241 - 70123 Bari
Cell. 349 7751145
E-mail: bari@buddhism.it
www.buddhism.it

CENTRO DHARMAKAYA

Via Castagnolo, 79/H
40017 - San Giovanni in Persiceto (BO)
Cell: 328-2672090
E-mail: dharmakayacentro@gmail.com

CENTRO ZEN FIRENZE - Tempio Shinnyo-ji

Via Vittorio Emanuele II, 171 - 50134 Firenze (FI)
Cell: 339 8826023
E-mail: info@zenfirenze.it
Pec: centrozenfirenze@pec.it
www.zenfirenze.it

CENTRO ZEN L'ARCO

Piazza Dante 15 - 00185, Roma (RM)
Tel.: 0670497919
Cell: 3339187324
E-mail: info@romazen.it
www.romazen.it

COMUNITÀ BODHIDHARMA

Eremo Musang am

Monti San Lorenzo, 26 - 19032 Lerici (SP)
Cell. 339 7262753
E-mail: bodhidharmait@gmail.com
www.bodhidharma.info

COMUNITÀ DZOG-CHEN di Merigar

Località Merigar, 1 - 58031 Arcidosso (GR)
Tel.: 0564 966837 - Fax 0564 968110
E-mail: office@dzogchen.it
Pec: assdzogchen@pec.it
www.dzogchen.it

DOJO ZEN MOKUSHO

Via Principe Amedeo, 37 - 10123 Torino (TO)
Cell. 335 7689247
E-mail: info@mokusho.it
www.mokusho.it

**FONDAZIONE BUDDHISMO
della VIA di DIAMANTE**

Corso Goffredo Mameli 30 - 25122 Brescia (BS)
Tel.: 331 4977199
E-mail: fondazione@buddhism.it

FONDAZIONE MAITREYA

via Clementina, 7 - 00184 Roma (RM)
Tel.: 06 35498800
Cell.: 333 2328096
E-mail: info@maitreya.it
www.maitreya.it

**FPMT - Fondazione per la Preservazione
della Tradizione Mahayana**

Via Poggiberna, 9 - 56040 Pomaia (PI)
Tel.: 050 685654
E-mail: fpmtcoord.italy@gmail.com

**GHE PEL LING - ISTITUTO STUDI DI
BUDDHISMO TIBETANO**

Via Euclide, 17 - 20128 Milano (MI)
Tel.: 02 70018074
E-mail: gpling@virgilio.it
www.ghepelling.com

**HONMON BUTSURYU SHU - HBS
Tempio Kofuji**

Via Piagentina 31 - 50121 Firenze (FI)
Tel.: 055 679275
E-mail: segreteria@hbsitalia.it
www.hbsitalia.it

IL CERCHIO VUOTO

Via Carlo Ignazio Giulio, 29 - 10122 Torino (TO)
Cell.: 333 5218111
E-mail: dojo@ilcerchiovuoto.it
www.ilcerchiovuoto.it

IL MONASTERO TIBETANO

Via Tivera n 2/B- 04012 Cisterna di Latina (LT)
Tel.: 06 96883281
Cell.: 349 3342719
E-mail: segreteria@monasterotibetano@gmail.com
www.ilmonasterotibetano.it

**ISTITUTO ITALIANO ZEN SOTO SHOBOZAN
FUDENJI**

Bargone, 113 -
43039 Salsomaggiore Terme (PR)
Tel.: 392 0376665
www.fudenji.it

**ISTITUTO JANGTSE THOESAM (Istituto Chan
Tze Tosam)**

Viale Unicef, 40 - 74121 Taranto (TA)
Cell. 3496240312
E-mail: jangtsethosesam@libero.it
www.facebook.com/jangtse.thoesam.taranto

ISTITUTO LAMA TZONG KHAPA

Via Poggiberna, 9 - 56040 Pomaia (PI)
Tel.: 050 685654 Fax: 050 685695
E-mail: info@iltk.it
www.iltk.org

ISTITUTO SAMANTABHADRA

Via Di Generosa, 24 - 00148 Roma (RM)
Tel.: 340 0759464
E-mail: samantabhadr@samantabhadr.org
www.samantabhadr.org

**ISTITUTO TEK CIOKSAM LING MEN CIO'LING
HEALING SOUND**

Via Donadei, 8 - 12060 Belvedere Langhe (CN)
Tel./Fax 0173 743006
E-mail: langhegrandamusica@tiscali.it
www.belvederelanghebuddhameditationcenter.org

**KARMA CIO LING - Centro Buddhista della
Via di Diamante**

Corso Goffredo Mameli 30 - 25122 Brescia (BS)
Cell. 347 7264331 - 347 2106307
E-mail: brescia@diamondway-center.org
www.buddhism.it

KARMA DECHEN YANGTSE

Bodhipath Retreat Center
Cooperativa di BORDO -
28846 Borgomezzavalle (VB)
E-mail: bodhipath@bordo.org
www.bordo.org

KARMA TEGSUM CIO LING

Via A. Manzoni, 16 - 25126 Brescia (BS)
Tel.: 030 280506 - Fax 178 6054191
E-mail: ktc.brescia@gmail.com
www.bodhipath.it

KUNPEN LAMA GANGCHEN

Via Marco Polo, 13 - 20124 Milano (MI)
Tel. 02-29010263
E-mail: kunpen@gangchen.it
www.kunpen.ngalso.org

MANDALA - CENTRO STUDI TIBETANI

Via Martinetti, 7 - 20147 Milano (MI)
Cell. 340 0852285
E-mail: centromandalamilano@gmail.com
www.centromandala.org

MANDALA SAMTEN LING

Via Campiglie, 76, 13895 Campiglie (BI)
Cell. 3714850044
E-mail: info@mandalasamtenling.org
www.mandalasamtenling.org

**MONASTERO di CHUNG TAI CHAN ONLUS
in Italia**

Via dell'Omo, 142 - 00155 Roma (RM)
Tel.: 06 22428876
E-mail: ctcphuayisi@gmail.com

MONASTERO ENSO-JI IL CERCHIO

Viale Liguria, 20 - 20143 Milano (MI)
Tel.: 02 8323652
Cell.: 333 7737195
E-mail: cerchio@monasterozen.it
www.monasterozen.it

MONASTERO SANTACITTARAMA

Località Brulla, - 02030 Poggio Nativo (RI)
Tel.: 0765 872528 - Fax 06 233238629
E-mail: sangha@santacittarama.org
www.santacittarama.org

**TEMPIO BUDDHISTA LANKARAMAYA
Sri Lanka Buddhist Association**

Via Pienza, 8 - 20142 Milano (MI)
Tel.: 02 89305295
E-mail: tempiolankaramaya@gmail.com
www.facebook.com/milano.lankaramaya.it

**TEMPIO BUDDHISTA ZENSHINJI
di Scaramuccia**

Loc. Pian del Vantaggio, 64 - 05019 Orvieto
Scalo (TR)
Cell. 3471973890
E-mail: alvise.ryuichi@gmail.com
www.zenshinji.org

TEMPIO NAPOLI BUDDHIST VIHARA

Via Giuseppe Tomasi di Lampedusa 91
80145 - Napoli (NA)
E-mail: nbvihara@yahoo.com

TEMPIO ZEN "OraZen" - SOKUZEN-JI

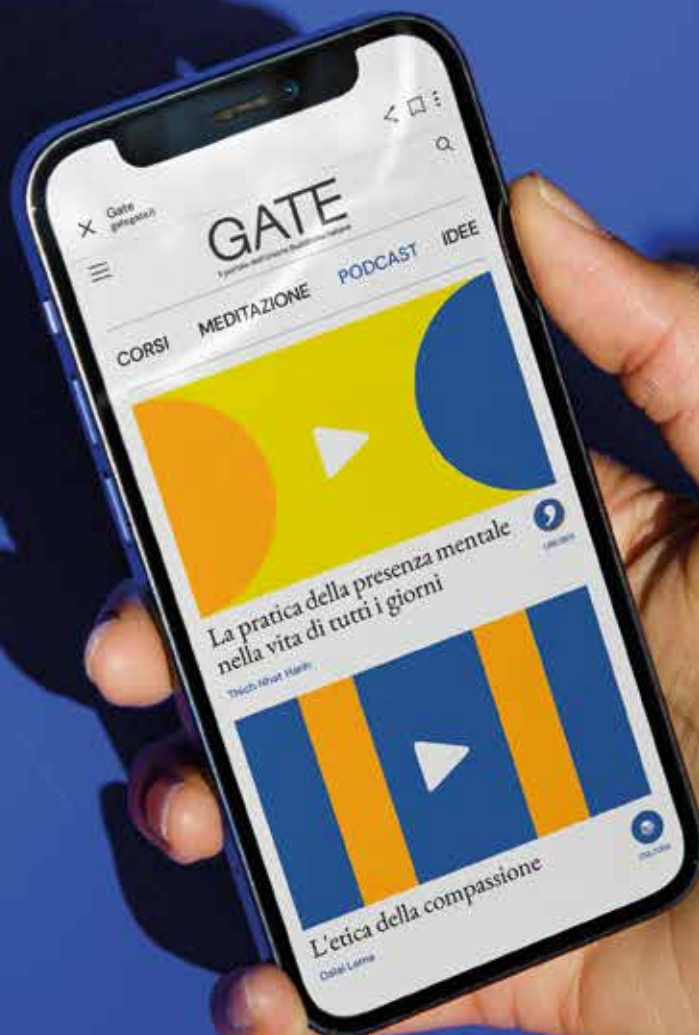
Via Beata Eustochio, 2A - 35124 Padova (PD)
Cell. 3470671696
E-mail: info@orazen.it
www.orazen.it

PIAN DEI CILIEGI

Loc. Bulla di Montesanto
29028 Ponte dell'Olio (PC)
Tel.: 052 3878948
Cell. 329 1269064
E-mail: info@piandeiciliegi.it
www.piandeiciliegi.it

GATE

Il nuovo portale
dell'Unione Buddhista Italiana



gategate.it è un magazine online, un aggregatore di IDEE, luogo di confronto e dialogo, che offre **CORSI**, **PODCAST**, **LIBRI** e **AUDIOLIBRI**, un calendario aggiornato di **EVENTI** e approfondimenti sull'arte, la cura, l'educazione, l'ecologia, il sociale, l'attualità. Un portale che propone contenuti di tradizione buddhista e non solo, per una nuova apertura di orizzonti possibili.

Vieni a trovarci su www.gategate.it

Il tuo 8xmille sparso al vento.

In difesa dell'ambiente, per la giustizia sociale, l'accoglienza, il lavoro, la cultura, la salute, l'educazione, gli animali. Senza burocrazia e in assoluta trasparenza.

L'8xmille all'Unione Buddhista Italiana,
arriva davvero a chi davvero vuoi tu.

8xmilleunionebuddhista.it

8xmille



Unione
Buddhista
Italiana